



L'Appennino



SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE COMMA 27 ART. 2 L. 349/95 ROMA

Appennino & Scienza

CARO **Non Socio** DEL CAI DI ROMA,

L'APPENNINO, PER PROSEGUIRE IL SUO CAMMINO ED ESTENDERSI NEL CENTRO-SUD, HA BISOGNO DI FONDI. UN CONGRUO NUMERO DI ABBONATI (OLTRE AI SOCI DELLA SEZIONE, CHE CONTINUERANNO A RICEVERLO GRATUITAMENTE) POTRÀ PERMETTERE LA PUBBLICAZIONE ED IL MIGLIORAMENTO DELLA RIVISTA. SE SIETE INTERESSATI A RICEVERLA, L'ABBONAMENTO AI 4 NUMERI ANNUALI COSTA SOLO 25.000 LIRE. ABBONATEVI UTILIZZANDO IL MODULO DI CONTO CORRENTE POSTALE ALLEGATO E FATE ABBONARE I VOSTRI AMICI.

GIOVEDÌ 5 DICEMBRE 1996, PRESSO LA SEDE DEL CAI DI ROMA (PIAZZA S. ANDREA DELLA VALLE, 3) LA REDAZIONE PRESENTERÀ L'EDIZIONE RINNOVATA DELL'APPENNINO. SEGUIRÀ UN AUDIOVISIVO SULLE TRACCE DEI PRIMI ARRAMPICATORI DEL MONDO, SCOPERTI IN MESSICO.

La redazione è lieta di ricevere idee, consigli, fotografie ed articoli in linea con gli obiettivi della rivista e cioè la diffusione della cultura e della tecnica di montagna nel Centro Sud, dalle Marche alla Sicilia. La redazione non prenderà in considerazione articoli o notizie che non siano forniti su dischetto (Macintosh o Ms Dos); si prega di non effettuare tabulazioni e non scrivere titoli o quant'altro con carattere MAIUSCOLO. Le fotografie debbono essere ovviamente corredate di autore e didascalia.

Il termine di consegna per la pubblicazione sul prossimo numero (sia per gli articoli che per le notizie di rubriche fisse e della Sezione) è fissato al 20 Dicembre 1996. Dal prossimo numero verrà ospitata una rubrica di lettere; spedite il vostro intervento e, nei limiti dello spazio a disposizione, sarà pubblicato. Rivolgetevi alla Redazione dell'Appennino c/o CAI Roma, oppure direttamente a Fabrizio Antonioli, fax 06 30484029, tel 06 5001577 - 06 30483955 - E-Mail: antonioli@casaccia.enea.it



Vivere la natura, scoprire il mondo, conoscere i popoli

La libreria dell'outdoor

L'ANTICA MERIDIANA

MANUALI, GUIDE, CARTE, VIDEO.

TUTTO PER IL TUO TEMPO LIBERO ALL'ARIA APERTA

Specializzata in: *escursionismo, trekking, alpinismo, arrampicata, sci-alpinismo, sci di fondo, telemark, canoa, mountain-bike, viaggi, narrativa di settore, culture dei mondi.*

Attività culturali: *incontri, proiezioni, dibattiti, mostre, presentazioni di libri.*

Vasto assortimento di carte topografiche, escursionistiche, turistiche delle migliori case editrici: IGM, Kompass, Tabacco, IGC, CAI, Multigraphic, TCI, FMB e altre.

Via Cavour, 284
00184 Roma
tel e fax 06/4818195

Metro "B" Cavour
Bus 11, 27, 81, 204

L'APPENNINO

Notiziario mensile della
Sezione di Roma
del Club Alpino Italiano

Piazza S. Andrea della Valle, 3
00186 Roma
Tel. 06. 6832684 - 6861011
Fax 06. 68803424
<http://www.frascati.enea.it/CAI/cal.html>

COMITATO DI REDAZIONE

Fabrizio Antonioli, Stefano
Ardito, Gianni Battimelli,
Florangela Bellotti, Arnaldo
Catamo, Luigi Filocamo,
Michele Isman, Gabriele Tra-
vaglini, Domenico Vasapollo

DIRETTORE RESPONSABILE

Fabrizio Antonioli

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Florangela Bellotti

NOTIZIARIO DELLA SEZIONE

Florangela Bellotti &
Gabriele Travaglini

RESPONSABILE ECONOMICO

Pietro Stocchi

DIFFUSIONE

Alessandro Saggioro

PROGETTO GRAFICO

Michele Isman

IMPAGINAZIONE

Luigi Filocamo

LA REDAZIONE RINGRAZIA:

Antonella Balerna, Tonino
Palermi, Mario Grolli, Fla-
vio Crisanti, Ubaldo Denni
e tutti i responsabili di
Gruppi e Scuole della
Sezione di Roma, per la
preziosa collaborazione.

PREPRESS E STAMPA

GMS Grafica S.n.c.
via del Sabelli, 211 - Roma

REGISTRAZIONE

n. 3342 del 26.06.53
Tribunale di Roma

Spedizione in abbonamento
postale comma 27 art. 2
L. 549/95 Roma

Finito di stampare nel mese
di ottobre 1996



IN COPERTINA

Gran Sasso, la prima neve
della stagione si ferma sulla
cresta NE del Corno Piccolo.
L'alpinista ritratto è il messi-
cano Paco Mendez, membro
dell'Associazione La Venta e
scopritore delle grotte sospe-
se Maya nel Rio La Venta.
Illustrate in questo numero
(foto fa)

L'Appennino

Fisica & Alpinismo

**GIANNI BATTIMELLI
& ENRICO BERNIERI**



4

**Sulle tracce di
Orazio Delfico**

STEFANO ARDITO



8

**Rio La Venta, un
canyon tra due oceani**

TULLIO BERNABEI



13

**Il Laboratorio sotto il
Gran Sasso**

PIERO MONACELLI



18

**La speleologia e le
variazioni climatiche**

FABRIZIO ANTONIOLI



21

ALPINISMO ETC.

Quattro incontri con Cesare Maestri

ARRAMPICATA

Campania Climbing

LUIGI FERRANTI

LIBRI & RIVISTE

E se la vita continua

DOMENICO VASAPOLLO

SENTIERI

E' nato un sentiero da Firenze a Roma

ITINERARI

Gaeta, la Via dei Camini

Notizie dalla Sezione

25

28

33

35

36

38

SALUTO DEL PRESIDENTE

Carissimi soci, pur nella sinteticità che questa rubrica impone, non mi posso sottrarre al dovere e piacere di rivolgere a tutti Voi un caro affettuoso saluto nella piena consapevolezza dell'onore e dell'onere che l'assunzione della carica affidatami comporta. Onore perchè, e non è retorica, la presidenza della Sezione di Roma mi unisce idealmente a tutti i predecessori che dal 1873 ad oggi hanno avuto pari incarico e responsabilità scrivendo pagine gloriose della storia sezionale, tutti, anche coloro che hanno affrontato anni difficili, approfondendo le proprie energie nell'esclusivo interesse del sodalizio; onere perchè, sia per le maggiori formalità da adempiere, a seguito del conseguimento della personalità giuridica, sia per soddisfare le esigenze di relazione con quella complessa organizzazione che è divenuta nel tempo il Club Alpino Italiano (Sede Centrale, Presidenza Generale, Consiglio Centrale, Commissioni Centrali, Assemblee Generali dei Delegati, Congressi, Convegni di appartenenza C.M.I. - C.M.I. Centro Meridionale ed Insulare - Comitato di Coordinamento, C.M.I., Delegazioni Regionali di appartenenza, etc) non basterebbe per la sola ordinaria amministrazione, il tempo che uno già dedica al proprio lavoro! C'è il rischio di non farcela, di scoraggiarsi, di essere costretti a dimettersi o, l'altro non meno spiacevole, di restare soli o seguito da pochi fedelissimi. E si badi bene, riuscire a far fronte a tutte le incombenze previste dalla Legge e dai regolamenti, non equivale poi a riuscire a far crescere la Sezione! Ma mi fermo qui. Non voglio né andare sullo scontato, né farmi prendere dallo sconforto anzitempo, anche perchè una speranza di farcela a sopravvivere al mandato ricevuto l'avevo prima di diventare presidente e l'ho ancora più fondata ora ed è data dall'appoggio e dalla col-

SCIENZA, ETICA E SPEDIZIONI

Non so a voi, a me spesso capita di immedesimarmi in particolari situazioni difficili e immaginare come venirne fuori. Un momento di pericolo in alta montagna per esempio, con mille metri sotto ai piedi, e altri 300 davanti di quinto e sesto grado da scalare, con un minaccioso fronte nero e lampeggiante in arrivo... Un esame difficile che si avvicina, mille impegni che si accavallano che mi impediscono un indispensabile periodo di studio...

Devo confessare che mi era già successo di ragionare sull'Appennino e su come tentare di rilanciarne l'immagine nella Sezione di Roma. Ecco, in questo primo numero di una nuova serie, si sono materializzate parte delle idee che mi capitava di immaginare fantasticando un rinnovamento della testata. Un formato originale ed una nuova grafica sono "l'abito" indispensabile per una rivista rivolta ai soci del CAI di Roma alle soglie del 2000. L'abito non fa però il monaco.... L'Appennino ha bisogno di nuove idee, collaboratori e divulgatori di cultura montana, vuole essere uno specchio della vita della Sezione ma, soprattutto, un riferimento per alpinisti, arrampicatori, speleologi, escursionisti, ambientalisti, frequentatori della natura e delle montagne del Centro Sud. Per questo, rispettando anche lo spirito ed i contenuti della testata così come era strutturata fino a qualche lustro fa, la redazione ha aperto la rivista a tutte le informazioni inerenti il Centro Sud; Sicilia e Sardegna comprese.

Il compito della redazione è difficile per tanti motivi: la situazione economica, il generalizzato disinteresse alla cultura di montagna, il tempo, sempre meno a disposizione per noi tutti, impegnati a vivere freneticamente in prima persona le mille attività che ci offre il terzo millennio ormai alle porte. La speranza è quella di riuscire a interessare il lettore dei fatti salienti che accadono sulle nostre montagne, affinché, stanchi, al termine di una intensa giornata, si accenda la luce sul comodino e, prima di addormentarci si leggano le notizie dell'Appennino.

Ho cercato di coinvolgere in questa avventura alcuni amici di vecchia data, al tempo stesso anche affermati professionisti, esperti in grafica, nella divulgazione di cultura alpina, giornalisti e quant'altro. La redazione è composta sia da queste figure professionalmente affermate che da Consiglieri del CAI di Roma. Senza la collaborazione di tutta la redazione l'Appennino non potrebbe venire pubblicato e raggiungere tutti i soci. Questo primo numero viene spedito anche ad un folto numero di non soci della Sezione, con la speranza che possano gradire l'iniziativa ed abbonarsi, una preghiera ai Soci, diffondete la rivista regalando magari ai vostri conoscenti l'abbonamento per un anno, l'introito di abbonamenti e pubblicità potrebbe ulteriormente riammodernare la rivista. Saranno particolarmente gradite le attività proposte dalle Scuole del CAI e dalle Guide Alpine che operano in tutto il Centro-Sud.

Numerosi secoli fa, dietro la spinta della ricerca scientifica è iniziata quella storia dell'alpinismo oggi riportata in numerosi sacri testi. Muniti di pesanti barometri, anemometri e termometri, impavidi e robusti scienziati, accompagnati da rudi guide valligiane si lanciavano con spirito accademico su ghiacci e pareti alla ricerca dell'ignoto, cercando di scoprire cosa c'era dietro l'angolo. La scienza oggi offre gli strumenti più raffinati per scoprire cosa c'è dietro il sistema solare, come si muovono i continenti e quali sono stati i meccanismi per i quali il clima è cambiato con regolarità. Anche dopo tanti secoli, la motivazione scientifica di alcune imprese alpinistiche o speleologiche spesso fornisce un grande stimolo culturale da affiancare a quello sportivo. C'è da dire che manca da parte del "pubblico", di chi sta dall'altra parte ed assiste ammirato, la possibilità di comprendere quando la scienza è tirata in ballo con serietà e quando invece si parla di ricerche scientifiche con l'unico scopo di incrementare i fondi da impiegare nel-

l'organizzazione tecnica della spedizione. I mass media, quando si occupano di scienza, spesso non contribuiscono a fare chiarezza. Sull'onda di non meglio identificate ricerche paleontologiche di estinte popolazioni himaliane o indagini botaniche di rarissimi cespugli andini, numerose spedizioni incamerano fondi di ricerca spesso a fondo perduto. Pur comprendendo la difficoltà di sovvenzionare spedizioni extracuropee nutro qualche dubbio sull'etica di queste operazioni. Nei casi in cui la ricerca è una scusa, ci troviamo di fron-

mente non esiste risposta. Spesso gli interessi in gioco sono troppo grandi per ricondurre il dibattito ad un livello scientifico. E' una questione di etica e di ragionevolezza, ma anche di ignoranza da parte di chi eroga fondi per la scienza, senza conoscerla. Forse anche per queste motivazioni, questo primo numero di una rinnovata e speriamo duratura serie dell'Appennino è dedicato proprio alla scienza. La scienza applicata all'alpinismo, alla speleologia, all'arrampicata, ma anche ad alcuni famosi scienziati, alpinisti per passione ed abituali fruitori delle nostre montagne.

Fermi e Amaldi insieme ad altri fisici più o meno famosi erano provetti sciatori ed alpinisti. Battimelli e Bernieri, ci raccontano cosa lega così frequentemente il "fisico" alla montagna. Stefano Ardito ci fa rivivere la salita al Gran Sasso del naturalista teramano Orazio Delfico che armato di termometri e barometri giunse sulla vetta Orientale nel 1794. Il Direttore del Laboratorio del Gran Sasso dell'INFN ci spiega cosa succede sotto le pareti dove arrampichiamo e camminiamo l'estate. Con l'ausilio delle tecniche di datazione del Carbonio 14 le spedizioni speleo-archeologiche dell'Associazione La Venta hanno svelato le usanze arrampicatorie di una popolazione Maya rupestre. Particolari analisi su stalattiti campionate nelle grotte sommerse di Palinuro hanno rivelato dati essenziali ed all'avanguardia mondiale per la comprensione delle variazioni climatiche più recenti. Una brillante rubrica, dedicata



te una svendita a basso costo di una copertura scientifica che spesso non c'è. Ma chi può decidere questo? Chi può permettersi di stabilire se quanto affermato da una spedizione prima di partire, abbia realmente una valenza scientifica indiscussa e porti davvero dei risultati utili e innovativi? Domande difficili, alle quali presumibil-

mente non esiste risposta. Spesso gli interessi in gioco sono troppo grandi per ricondurre il dibattito ad un livello scientifico. E' una questione di etica e di ragionevolezza, ma anche di ignoranza da parte di chi eroga fondi per la scienza, senza conoscerla. Forse anche per queste motivazioni, questo primo numero di una rinnovata e speriamo duratura serie dell'Appennino è dedicato proprio alla scienza. La scienza applicata all'alpinismo, alla speleologia, all'arrampicata, ma anche ad alcuni famosi scienziati, alpinisti per passione ed abituali fruitori delle nostre montagne.

Buona lettura (fa)

laborazione dei nuovi tredici consiglieri, dal supporto indispensabile del nostro piccolo ma tenace staff (composto da Cristina Protani, Adele Morelli e da Gianni Fattori che ha sostituito il non mai abbastanza lodato rag.

Alberto Battaglia, che ha cessato la sua collaborazione con la Sezione alla bella età di ottanta anni suonati), dallo entusiasmo

di Fabrizio Antonioli che ha accettato di rimettere in moto la nostra testata "l'Appennino" condividendo l'idea che continuarne la pubblicazione è fattore di primaria importanza per comunicare con i Soci, mantenerne vivo l'offlato ed essere presenti nel mondo alpinistico dell'Italia Centro Meridionale ed Insulare come sicuro punto di riferimento. La vera forza che potrà assicurare un futuro successo della Sezione sta però, carissimi soci, in Voi nella Vostra affezione, nella Vostra generosità, nel Vostro slancio che in passato ha, si può ben dire, spostato le montagne (sono stati edificati rifugi, sono state costruite opere alpine, sono state effettuate spedizioni, sono state acquisite opere d'arte di pregio, sono state effettuate mostre importanti, sono stati pubblicati libri, etc.) sempre e solo grazie al contributo personale dei soci!

Io ed il nuovo Consiglio ci siamo impegnati a lavorare e stiamo lavorando per creare i presupposti di un balzo in avanti che necessariamente ora la Sezione deve compiere se non vuol segnare il passo anche rispetto al fermento ed all'adeguamento alle domande ed alla aspettativa del Corpo Sociale che si riscontrano in altre consorelle grandi e piccole. Il risultato dei nuovi sforzi dipenderà quindi, oltre che da noi, da tutti voi, dalla Vostra collaborazione, dal Vostro apporto, dalle Vostre critiche costruttive, dai Vostri suggerimenti, dalle Vostre idee, dalla Vostra disponibilità a collaborare tutti insieme a rendere facile, sicuro, piacevole il nostro, il vostro sentiero.

Carlo Cecchi

FISICA & ALPINISMO

DI GIANNI BATTIMELLI & ENRICO BERNIERI (FISICI & ALPINISTI)

Nel febbraio del 1929 un gruppo di quattro sciatori alpinisti della SUCAI di Roma raggiungeva il rifugio Garibaldi sotto il Corno Grande del Gran Sasso, alla ricerca di tracce di Mario Cambi e Paolo Emilio Cichetti, scomparsi nella tormenta

dopo aver tentato di realizzare la prima salita invernale del Corno Piccolo per la via Chiaraviglio. Dopo aver disseppellito la porta dalla abbondante neve accumulata, i *sucaini* trascrissero a lume di candela le pagine del diario che Cambi e Cichetti avevano lasciato sul tavolo del rifugio, prima di avventurarsi nel tragico tentativo di discesa in direzione di Pietracamela. Uno dei membri della squadra di soccorso era lo studente di

fisica Edoardo Amaldi, un altro, il suo compagno di cordata Giovanni Enriques, figlio del matematico Federigo. I due diventeranno più tardi personaggi importanti del mondo scientifico italiano, Amaldi come membro del celebre gruppo dei "ragazzi di via Panisperna" raccolto intorno ad Enrico Fermi negli anni trenta e successivamente come organizzatore della fisica italiana ed europea negli anni del dopoguerra, Enriques come presidente della casa editrice Zanichelli, che pubblicherà sotto la sua guida le più prestigiose collane in lingua italiana di testi scientifici (e, guarda caso, di letteratura alpinistica). Che la passione per la montagna, nelle forme più disparate, fosse un tratto distintivo che accomunava pressoché tutti i protagonisti dell'ambiente fisico-matematico romano di quel tempo, è

cosa abbastanza risaputa, che emerge con evidenza dalle biografie e dalle memorie dei vari Fermi, Amaldi, Segrè. Forse, però, non si è mai prestata sufficiente attenzione alla importanza che la pratica dell'alpinismo ha rivestito, almeno per alcuni membri di quel gruppo e per un certo periodo di tempo, e al livello qualitativo delle salite che quei giovani cittadini (divenuti poi famosi per ben altre ragioni) riuscivano a realizzare. Se per alcuni (Fermi compreso) la pratica degli "sport di montagna" si esauriva in poco più che lunghi giri in bicicletta o più o meno faticose escursioni, per altri bisogna parlare decisamente di un alpinismo di buon livello, se si considerano i tempi e la situazione storica. Per un gruppo di giovani romani senza guida, salire nel 1927 il campanile di Val Montanaia (dove Amaldi fa da capocordata ai fratelli Mario e Giorgio Salvadori) è una impresa di tutto rispetto. Mario Salvadori, all'epoca studente di ingegneria, che diventerà poi nel giro di pochi anni un arrampicatore di alto livello fino ad essere nominato membro del Club Alpino Accademico nel 1931, ha ricordato di recente quei primi passi da alpinisti dilettanti, in cui il suo compagno di studi Edoardo Amaldi fungeva da guida: "ho potuto ammirare il valore di Amaldi come scienziato, ma ne diventai ammiratore nella sua veste di alpinista quando arrampicammo insieme per una intera stagione estiva. Era un elegante "crodaio" su difficoltà del quarto grado di quei tempi, e ho molto imparato da lui... l'unico problema di Edoardo era che gli piaceva dormire e spesso, dopo averlo aspettato per un'ora, dovevamo andare a svegliarlo. Ma era un compagno allegro e un buon scalatore".

E non era solo un "crodaio" Amaldi, così come altri dei suoi compagni di studi e di ricerca: dai diari e dalle corrispondenze emergono le tracce di un'attività alpinistica di ampio respiro, che spazia dalle torri delle Dolomiti al Cervino e alla Dent d'Hérens. Nel giro



Febbraio 1929, rifugio Garibaldi in primo piano a destra Giovanni Enriques. Amaldi è dietro mentre si toglie gli sci



*Amaldi
capocordata
in Dolomiti
nel 1926*

delle cordate che si compongono in quegli anni (e di cui fanno parte talvolta alpinisti del calibro di Rand Herron) si incontrano, oltre a quelli già menzionati, i nomi di Emilio Segrè, Piero Franchetti, Giulio Racah e soprattutto Franco Rasetti, l'altro "anziano", insieme a Fermi, del gruppo di via Panisperna. Apparentemente, Rasetti era, alpinisticamente parlando, personaggio di cui diffidare, abituato a tirare pessimi scherzi ai compagni di ascensione meno esperti: in sostanza, pare che si diletasse molto a scappare avanti in discesa, lasciando gli altri a sbrogliarsela da soli, con conseguenze più o meno gradevoli. Chi ne faceva più spesso le spese era Emilio Segrè, che, come apprendiamo da un memoriale di Franchetti e Racah volto ad illustrare "la triste figura di F. Rasetti e quella di Amaldi che gli era succube", fu da Rasetti abbandonato in quel di Picinisco e costretto a "monovaccare"... Meno movimentato era il rapporto con la montagna di altri fisici del periodo, come per esempio il tranquillo Enrico Persico, di cui si diceva che avesse inventato lo "sci adiabatico" per la lentezza con cui riusciva a scendere da qualsiasi pendio. Gradualmente (con l'eccezione di Mario Salvadori) la pratica attiva dell'alpinismo perde sempre più importanza mentre sempre più coinvolgente diventa il rapporto con la ricerca scientifica, che finisce con l'imporsi come un legame totalizzante. Ancora Salvadori ricorda che Amaldi "era un buon rocciatore, ma fin da allora si era dato tutto alla fisica e non aveva tempo per dedicarsi alla roccia con l'impegno richiesto per diventare un accademico del Club Alpino Italiano. Avevamo in mente cime diverse". La passione per l'alpinismo che caratterizzava tanti dei giovani fisici di via Panisperna e dintorni non è un fatto isolato. La percentuale di arrampicatori ed alpinisti tra i fisici è sempre stata, e rimane a tutt'oggi,

insolitamente elevata. La cosa non sorprende se si fa riferimento all'epoca della nascita dell'alpinismo, quando le motivazioni più propriamente scientifiche non erano estranee alla frequentazione dell'alta montagna, e anzi fornivano spesso il movente principale dell'esplorazione. Ma il fatto che il bacillo della passione verticale abbia continuato ad imperversare tra gli scienziati - e in modo particolare tra i fisici - anche dopo che si è persa ogni traccia di una correlazione diretta tra interessi scientifici e pratica della montagna pone alcuni interrogativi stimolanti, cui si può solo tentare di abbozzare alcune risposte parziali.

Secondo alcuni l'appellativo di "conquistatori dell'inutile", con cui Lionel Terray designava gli alpinisti, potrebbe calzare a pennello anche per la categoria dei fisici. Non i travagliati protagonisti del dramma di Durrenmatt, ma proprio i molti uomini e donne in carne ed ossa, la cui passione è interrogarsi sui misteri

Enrico Persico,
l'inventore dello
"sci adiabatico"



ultimi della materia e del cosmo, costruire ciambelle d'acciaio lunghe trenta chilometri, spedire nello spazio giganteschi occhi di cristallo, speculare su quark, quasar e buchi neri. Per quanto i fisici rivestano tutto ciò di rispettabili giustificazioni, invocando la "conoscenza" e il "progresso scientifico e tecnologico" per conservare uno status di utilità sociale alla loro disciplina, in realtà essi sono spinti soprattutto dalla voglia di giocare un grande gioco. Quello che in fondo li anima è l'infantile desiderio di svelare il mistero, di speculare con gli enigmi, di comporre puzzle sofisticati. La loro mente è tenuta viva dal gusto del problem solving, che si potrebbe tradurre come lo sfizio di complicarsi la vita, di formulare problemi per il piacere di affrontare la sfida e di risolverli. Proprio come gli alpinisti.

Così si scoprono spesso inaspettate coincidenze. Se la letteratura di divulgazione scientifica ha reso note alcune di queste "doppie identità" nel caso di alcuni grandi nomi della storia della fisica - spesso sotto la forma dell'aneddoto più o meno divertente, e più o meno credibile, come nel caso di Niels Bohr che si dilettava di notte ad arrampicare sui muri degli edifici di Copenhagen - molto più spesso accade che solo chi possiede di persona questa doppia competenza - chi è al tempo stesso fisico ed alpinista - riesce a scoprire che quel certo nome che ricorre nella letteratura alpinistica e quell'altro identico nome di cui si parla nei corridoi del dipartimento di fisica designano la stessa persona, e arriva così a ricomporre un'unica identità. Se il nome di Leprince-Ringuet è sinonimo, per gli storici della scienza, di fisica dei raggi cosmici nella Francia del dopoguerra, per gli alpinisti esso significa invece vie come il pilastro dei francesi al Crozzon di Brenta. Mike Kosterlitz, l'inglese protagonista della stagione del "nuovo mattino", di cui si ricordano le brillanti salite in Badile o la non meno celebre fessura in valle dell'Orco, è invece un nome ben noto tra i teorici che si occupano di meccanica statistica dei vetri di spin; una delle vie più classiche della splendida falesia degli shawangunks, nei dintorni di New York, è uno strapiombo che si chiama "Shockley's Ceiling", e deve il suo nome al primo salitore, il premio Nobel per la fisica Dick Shockley, inventore del transistor.

E si potrebbe continuare a lungo.

Insomma, può darsi che riuscire a districare un passaggio di arrampicata da un intricato insieme di gesti possibili assomigli all'individuazione della traccia giusta tra le migliaia prodotte in uno scontro di particelle ad alta energia dentro un acceleratore del CERN; può darsi che tracciare la via migliore per una vetta si avvicini molto alla dimostrazione di un "teorema verticale"; può darsi ancora che l'unione di teoria e prassi, che secondo Massimo Mila denota l'alpinismo (che è quindi una forma di cultura), richiami memorie baconiane poste a fondamento della scienza moderna, ma può anche darsi, più banalmente, che - almeno in alcuni casi - i fisici sfoghino nell'alpinismo il profondo bisogno, tipico di ragazzini mai cresciuti, di avere ragione, di averla vinta a tutti i costi.

Recentemente, uno di noi (E.B.) era molto soddisfatto al termine di una vivace discussione scientifica con un collega californiano, Malcolm Howells (un'autorità nel campo dell'ottica a raggi X) perché era riuscito a dimostrare che il proprio punto di vista era giusto. La discussione prese a quel punto una piega diversa, cambiando tema e spostandosi sul comune interesse per la montagna, e ci si ritrovò a parlare di arrampicata, di vie, di gradi. Con una certa aria di sufficienza Enrico menzionò il suo livello di 5.10 (stentato ed occasionale, ma questo particolare fu rigorosamente passato sotto silenzio).

Howells ascoltava molto compunto, poi buttò lì con nonchalance le proprie credenziali, tra cui una vietta nuova di zecca alle Torri di Trango, con passaggi fino al 5.11... Mai credere di averla vinta, con questi fisici!



*Fermi (sopra)
e Amaldi (sotto)
fanno bouldering a
S. Martino
di Castrozza*



SULLE TRACCE DI ORAZIO DELFICO IL “DE SASSURE” DEL SUD

TESTO E FOTO DI STEFANO ARDITO

Non conosciamo il suo volto. L'unica immagine rimasta di Orazio Delfico è una silhouette maltrattata dagli anni, disegnata a San Marino negli ultimi anni del Settecento insieme a quella dell'abate Berardo Quartapelle, suo “ajo e direttore” negli anni di studio a Pavia, oggi conservata a Teramo nella biblioteca dedicata allo zio Melchiorre Delfico, una delle grandi personalità cittadine.



Ritratto di Orazio Delfico

Sappiamo che nacque nel 1769 a Teramo, la lasciò di rado, vide un mondo in trasformazione tumultuosa. Morì nel 1841: e terminò la sua vita come molti nobili di provincia in quegli anni, diviso tra la cura del patrimonio familiare, il passatempo di scrivere poesie elegiache, la cura delle isti-

tuzioni culturali teramane come la Società Patriottica e il giardino botanico da lui fondato. Il pensiero che la sua “scappatella” di fine luglio 1794 lo avrebbe reso famoso - immagino - non lo sfiorò nemmeno per un minuto.

Oggi capoluogo sonnolento e tranquillo, affacciata sulle gioie della Laga e la piramide del Gran Sasso, Teramo è città di grandi tradizioni culturali. Leandro Alberti l'aveva descritta come “terra ferace di ingegni rari e sublimi”. “Teramo dotta, Chieti ricca, Aquila bella” sintetizza un vecchio detto popolare. Colti erano il padre Giamberardino (autore di *Dell'Interamnia Pretuzia*, il saggio su Teramo al cui interno fu pubblicato nel 1812 il racconto della salita al Gran Sasso) e lo zio Gianfilippo.

Coltissimo era lo zio Melchiorre, uomo di lettere e politico, patriota e fondatore della prima loggia massonica cittadina, membro del Consiglio delle Finanze del Regno di Napoli, grande protagonista della scena teramana. Unico erede maschio di una delle famiglie più in vista della città, il giovane Orazio respirò fino in fondo l'aria salubre del “secolo dei lumi”. Nel 1789-'90 studiò scienze naturali a Pavia con professori del calibro di Alessandro Volta e Lazzaro Spallanzani.

Al ritorno, riportò a Teramo una cassa di strumenti scientifici comprendente tra l'altro un barometro torricelliano e un “termometro di Fahrenheit e Reaumur”, un igrometro e una “macchina elettrica”, reagenti chimici e un “cannello ferruginario”. Alcuni di quegli strumenti sarebbero saliti con lui al Corno Grande. Che sapevano allora gentiluomini, viaggiatori e scienziati dei monti? Al Gran Sasso, il racconto dell'ascensione compiuta nel 1573 da De Marchi era andato perduto, ma l'alta montagna restava percorsa e popolata. Mercanti di vino, di sale e di carfagni, i panni di lana tipici del Teramano, scavalcavano anche d'inverno il massiccio, i cacciatori di orsi e di “camozze” avevano ancora molte prede, greggi e pastori la facevano da padroni d'estate fin oltre i 2000 metri di quota.

Nella colta Ginevra della prima metà del Settecento era possibile immaginare una valle di Chamonix pericolosa e popolata

da banditi, e organizzare come Windham e Pococke una spedizione simile a quelle di Stanley nell'Africa nera. A Teramo, bonaria provincia nel "profondo Sud" dell'Europa, questo distacco non c'era. Già Melchiorre Delfico, come attesta uno scritto del 1789, era stato più volte "a baciare i piedi al Gran Sasso".

La vita in provincia, anche due secoli fa, non significava necessariamente ignorare gli avvenimenti del mondo. "Illustri sono i nomi di coloro che sormontarono i gioghi delle Cordigliere, che si arrampicarono sulla cima di Teneriffa, che tra il fuoco e il fragore dell'Etna e gli eterni geli delle Alpi vollero misurarne e signoreggiarne l'altezza". L'introduzione al suo scritto del 1812 attesta che Orazio conosceva le imprese di de Saussure, di Dolomieu, di von Humboldt. Di loro si sentiva erede e fratello.

"Iniziato negli studi della natura, giovine curioso, e vedendo tutto giorno dalle mie finestre il Gran Sasso d'Italia, non mi fu possibile il resistere agli impulsi della curiosità e dell'imitazione" recita ancora il racconto. Spinto da una motivazione così forte, partì a cavallo da Teramo il 25 luglio del 1794. Prima di salire, sostò qualche giorno a Ornano, "piccolo paese feudo dell'illustre famiglia Mendoza". Osservò il massiccio, prese alcune misurazioni col barometro, organizzò l'ascensione.

Ripartì il 29 prima della mezzanotte, cavalcò per quattro ore sulle mulattiere dei pastori verso la Cima Alta e l'Arapietra. Qui, il gruppo lasciò i cavalli, e proseguì a piedi. Negli zaini dei domestici e delle guide, c'era spazio per due barometri "dal pozzetto chiuso da un pivolo come un bischero di violino", un termometro "alla maniera del de Luc", altri strumenti di scienza.

Di fronte al gruppo "la sommità della montagna era fortunatamente sgombra dalle nebbie e dai vapori", mostrava un alternarsi di "vigorosa vegetazione", "amene praterie" e rocce "tagliate perpendicolarmente ove solo possono riposare gli abitanti dell'aria". La prima difficoltà, oggi nota come Passo delle Scalette, è una comoda ma aerea cengia traversata dal sentiero. Seguono le pietrate del Vallone delle Cornacchie, il più dolomitico dell'Appennino. "Si costeggia la montagna nelle più impervie situazioni, sopra le più mobili e sdruciolevoli frane, o rampicandosi per le punte delle rocche le quali, se fossero venute meno o il piede avesse fallato, si correva il rischio di misurarne con ben cattivo metodo l'altezza" racconterà Orazio nella sua Memoria.

Di colpo, il terreno si fa piano. Il ghiac-



Sulla Cresta dell'Arapietra

ciaio del Calderone, su cui si affacciano le vette del Corno Grande, è per Delfico "un esteso ripiano circondato da alte rocche, che ne formano come una maestosa conca... continuamente coperta da neve ben solida e ferma per non ricevere alcuna impressione dalle più forti pedate dei contadini che mi accompagnavano". Fin qui la via è nota ai "cacciatori di camozze" del massiccio.

Non il resto. Rimangono da salire "le frane più sfuggevoli, le rocche più ripide, i dirupi più profondi, il cammino più strariposo e da far veramente raccapricciare". Il giovane Orazio ha bisogno dell'aiuto della sua "gente di compagnia", resta abbastanza tranquillo per ammirare lo spettacolo delle nebbie che avvolgono la pianura e la base del monte. Ironizza su come queste servano a "togliere dalla vista i precipizj e le immense voragini sottoposte".

Alla fine, la vetta, formata da "un piccolo piano inclinato... quasi fosse un cover-

chio... che pure servì di letto a tutta la compagnia". Il panorama è una successione "di balze alpestri, di valli voraginose, dei dirupi più spaventevoli". Prima di scendere, c'è tempo per le misurazioni di rito. Il valore di 19,8,25 indicato dal barometro significa per Delfico che la quota è di "8039 piedi parigini al di sopra di Ornano, e di 9577 in tutto dal livello del mare". La discesa, veloce e che ci piace immaginare felice, riporta Orazio e i suoi compagni a Ornano a tarda sera.

E' grave che, in tutto questo, sia sfuggito al nostro che la vetta raggiunta - l'Orientale del Corno Grande, 2903 metri - sia di nove metri più bassa dell'Occidentale all'altro estremo della cresta? Noi crediamo di no, e non solo perchè la differenza, come spesso accade in montagna, sia difficile da apprezzare a occhio nudo.

Figlio della sua terra e del suo tempo, Orazio Delfico - come già Antoine de Ville, Bonifacio Rotario, Francesco de Marchi - non ebbe nulla a che fare con le motivazioni d'avventura e di sport che animano camminatori e alpinisti dagli inizi dell'Ottocen-

to ai giorni nostri. Era un uomo di cultura. Se fosse stato inglese, pensiamo, avrebbe intrapreso con entusiasmo la via del "Grand Tour". Figlio della provincia meridionale, fu poi rapidamente riassorbito dalla sua tranquilla mediocrità.

Eppure salì, e nel suo racconto è ben esplicito un punto. Una volta avviato sul suo sentiero per la cima, le emozioni create dalla roccia e dalla neve, dal gioco delle nubi e del sole furono per lui nettamente più forti di quelle causate da barometri, termometri, igrometri e quant'altri ammeniccoli avessero trovato posto nel bagaglio. Sono quei "raccapricci" e quei "terribili aspetti", quei "magnifici spettacoli" e quelle "soavi gioialità" a farci sentire vicino - anche oggi - il quasi sconosciuto "De Saussure di Teramo".

A PIEDI SULLA VIA DEL 1794

Lungo e con un notevole dislivello (ma la comitiva del 1794 arrivò a cavallo all'Arapicetra) l'itinerario percorso da Orazio Delfico e compagni può essere diviso in tre parti. La prima, da Teramo a Ornano, si svolge oggi in un paesaggio altamente antropizzato: non ce ne occupiamo qui nonostante queste colline offrano varie possibilità di brevi passeggiate tra vigne, oliveti e calanchi.

La seconda parte, da Ornano alla Cima Alta, è un piacevolissimo itinerario in una zona oggi sconosciuta agli escursionisti, sempre in vista del Paretone. La terza coincide con l'affollato e spettacolare sentiero dall'Arapicetra al rifugio Franchetti, al Calderone e alla Vetta Orientale. L'estate è la stagione d'obbligo per chi vuol seguire l'intero itinerario, che può essere spezzato da un pernottamento al rifugio Franchetti, in albergo ai Prati di Tivo oppure in tenda nei pressi della Cima Alta. La parte bassa del percorso, però, è particolarmente suggestiva anche a primavera e in autunno.

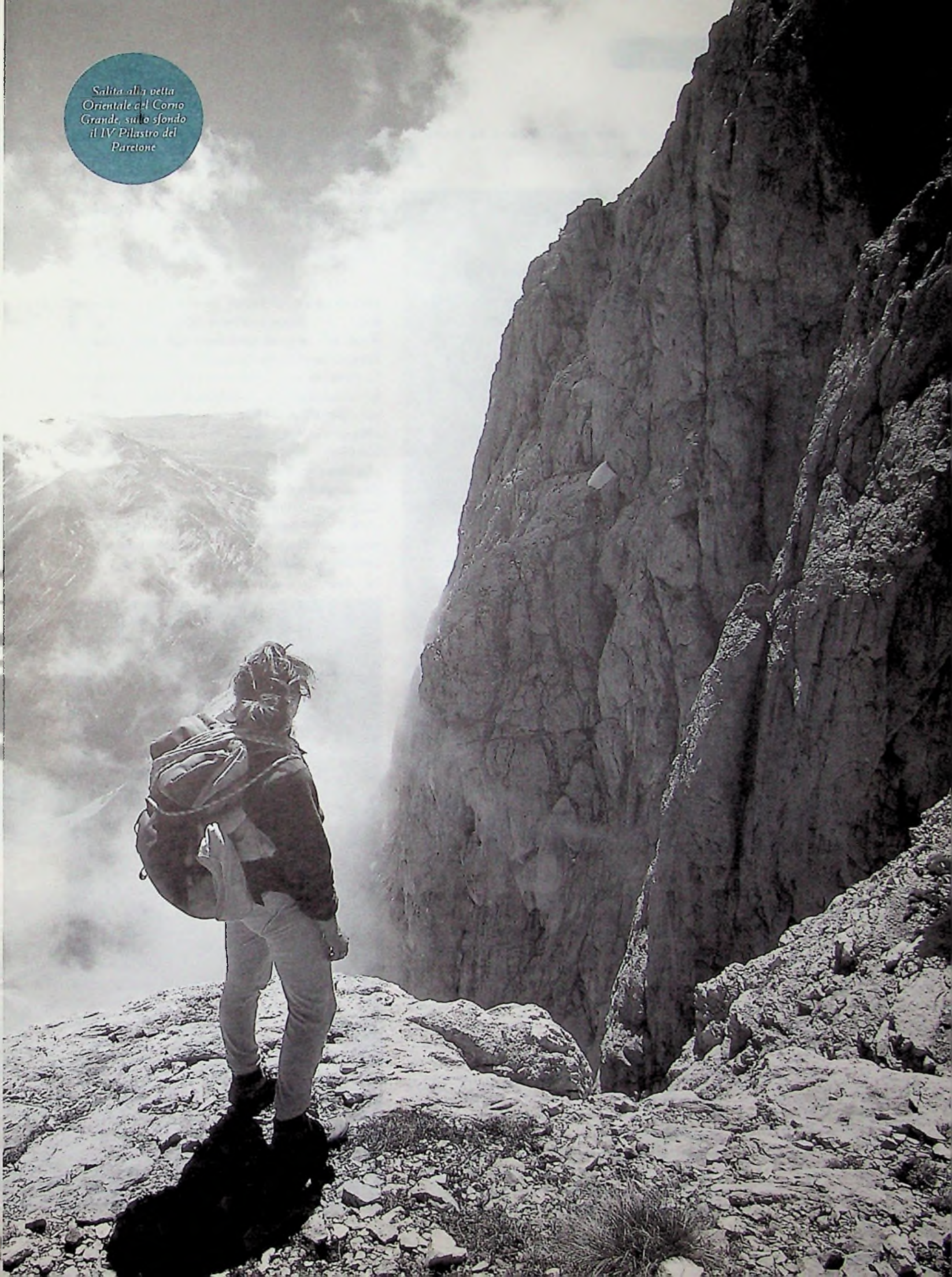
La carta migliore è quella CAI Gran Sasso d'Italia in scala 1:25.000. Le guide più aggiornate sono Gran Sasso d'Italia di Luca Grazzini e Paolo Abbate (CAI-TCI, 1992), A piedi sul Gran Sasso (Iter, 1992) e A piedi in Abruzzo I (Iter, 1996) entrambe di Stefano Ardito (Iter, 1992).

Il racconto della ascensione del 1794 (il titolo esatto è Osservazioni di Orazio Delfico su di una piccola parte degli Appennini) sono disponibili in due distinte ristampe anastatiche. La prima, con il titolo Una salita al Gran Sasso d'Italia nel 1794 è a cura della Libreria Alpina di Bologna. La seconda, il Dell'Interamnia Pretuzia di G. Bernardino Delfico che include lo stesso testo sull'av-

Panorama dalla
Vetta Orientale



Salita alla vetta
Orientale del Corio
Grande, sullo sfondo
il IV Pilastro del
Pareione



ventura, è stato ripubblicato da Arnaldo Forni Editore (Bologna, 1977).



Ornano Grande,
una casa del Borgo

IL PERCORSO

Dislivello:	2420 m
Tempo di salita:	7 ore
Tempo di discesa:	5 ore

Accesso: Ornano Grande (495m) si raggiunge in breve dal casello di Colledara della A 24. Si può anche arrivare con i bus ARPA da Montorio al Vomano, Isola del Gran Sasso e Tossicia. Sul monumento ai caduti, una piccola placca metallica posta nel 1988 dal CAI Abruzzo ricorda l'ascensione di Delfico.

Dopo un'occhiata al paese, si segue a piedi la strada asfaltata per Forca di Valle. Toccata la chiesa parrocchiale di San Giorgio e varie cappelle si raggiunge in breve Vico (567m, 0.15 ore). Più avanti, prima che la strada attraversi un fosso (609m), la si lascia e si sale a sinistra per una strada sterrata. Incrociando più volte l'asfalto, si raggiunge Forca di Valle, tranquilla frazione dotata di un bar-ristorante e di un negozio di alimentari.

Raggiunta la chiesa (808m, 0.45 ore, fin qui si può arrivare in auto) si segue una ripidissima strada dal fondo in cemento e poi asfaltata che traversa la parte alta del paese. Da un bivio con croce metallica (888m) si può seguire la sterrata di sinistra oppure quella di destra, piegando però subito a sinistra per la vecchia mulattiera. I due tracciati si ricongiungono nei pressi della sorgente Peschio della Fonte (1112m), oltre la quale si sbuca sul panoramico crinale di Pianalunga (1205m, 1 ora), ottimo balcone sulla

Valle del Mavone e il Paretone.

Il tracciato prosegue a mezza costa aggirando il profondo vallone del Fosso Vittore, lascia in basso a sinistra la Grotta di Larga-rola e raggiunge il rifugio del Fontanino (1428m, 0.45 ore). Lungo un tracciato stradale in abbandono (doveva collegare i Prati di Tivo con Forca di Valle) si sale alla piccola sella della Forchetta (1560m) e poi, a mezza costa, al Piano del Laghetto (1620m, 0.45 ore) dove arriva la strada dai Prati di Tivo. Se si vuol scendere agli alberghi dei Prati si impiegano altre 0.45 ore.

Si continua per il sentiero che segue il crinale dell'Arapietra e porta con magnifica vista sul Paretone all'albergo diruto (1896m) e all'arrivo della seggiovia che sale dai Prati (2000m, 1 ora). Evidentissimo e sempre affollato in piena estate, il sentiero sale al Passo delle Scalette, s'inoltra nel Vallone delle Cornacchie e raggiunge il rifugio Franchetti (2433m, 1 ora), ottima base per chi vuol dedicare più di un giorno all'esplorazione del cuore del Gran Sasso.



Teramo,
la cattedrale

Si sale a mezza costa alla Sella dei due Corni (2533m), si piega a sinistra per un ripido crinale e, lasciato il sentiero della vetta Occidentale, si raggiunge a mezza costa il ghiacciaio del Calderone (2680m, 0.45 ore). Il sentiero per l'Orientale (segnavia 3 C) sale per una scarpa- ta detritica e roccette (qualche corda fissa), esce in cresta, poi segue l'aereo e facile crinale fino al punto più alto (2903m, 0.45 ore).

In discesa occorrono 2 ore fino all'Arapietra, e 3 ore da qui a Ornano Grande.

RIO LA VENTA

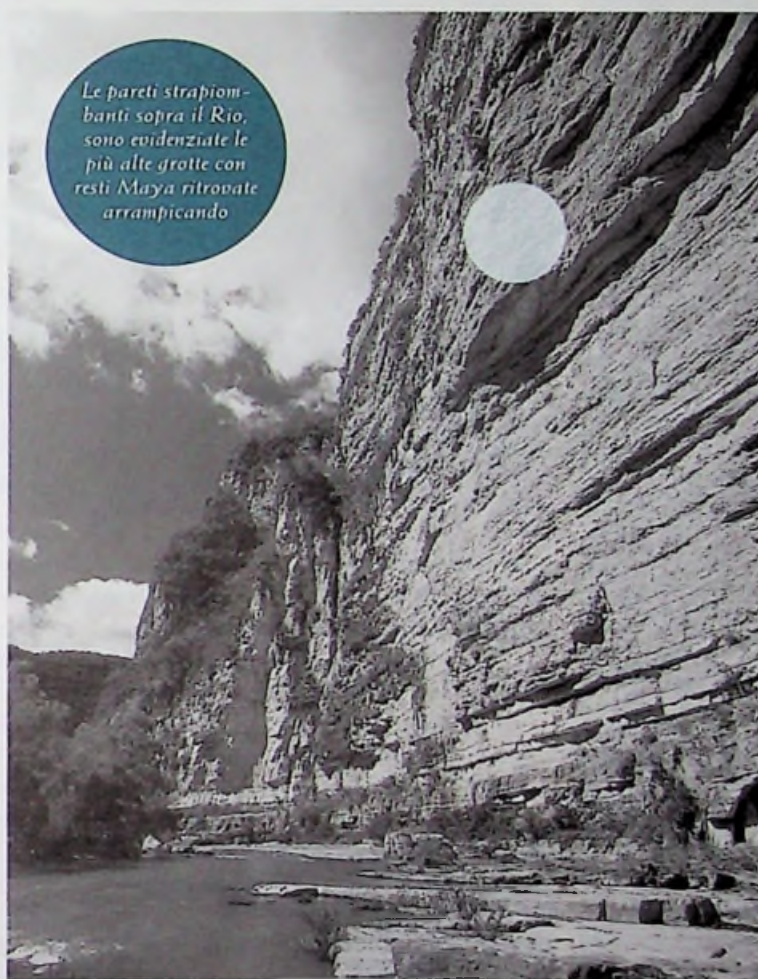
UN CANYON TRA DUE OCEANI

DI TULLIO BERNABEI FOTO DI FABRIZIO ANTONIOLI

Il "Progetto Rio la Venta" è un piano di ricerche geografiche, archeologiche, speleologiche e idrogeologiche che si svolge nello stato del Chiapas (Messico) e che ha avuto inizio nel 1990.

Nell'aprile 1993 il progetto è stato premiato dal riconoscimento internazionale "Rolex Awards for Enterprise" quale miglior progetto esplorativo a livello mondiale.

L'area in corso di studio è una regione carsica coperta da foresta pluviale che si estende a sud del grande lago di Malpaso, ed è attraversata da un profondo canyon lungo 80 Km scavato dal Rio la Venta. La prima esplorazione della gola, avvenuta nel 1990, si è rivelata molto impegnativa a causa del totale isolamento dell'ambiente e della difficoltà di trovare vie di fuga laterali in caso di incidenti. La discesa ha tuttavia rivelato la presenza di centinaia di grotte e sorgenti, segno dell'esistenza di estesi reticoli carsici sotterranei, e soprattutto di tracce relative ad antiche frequentazioni precolombiane il cui significato poteva essere collegato ad una vecchia via di comunicazione. Da que-



Le pareti strapiombanti sopra il Rio, sono evidenziate le più alte grotte con resti Maya ritrovate arrampicando

In volo sul Canyon del Rio La Venta

sta prima ricognizione è nato quindi un progetto esplorativo pluriennale articolato sui seguenti obiettivi:

- esplorazione archeologica del canyon e dell'area circostante
- esplorazione speleologica del canyon
- studio idrogeologico dell'area
- studi geomorfologici e paleoclimatici della zona del canyon
- esplorazioni speleosubacquee

LE SCOPERTE

Attualmente il "Progetto Rio la Venta" è ad oltre i due terzi del suo sviluppo, e nel corso di 5 spedizioni sono state effettuate scoperte di notevole importanza.

Sulle pareti del canyon sono stati individuati e raggiunti, a volte mediante difficili arram-



Ho partecipato ad una delle spedizioni nel Rio La Venta, quella del novembre 1995. Sono partito spinto dalla curiosità, invitato a collaborare su alcuni problemi scientifici. Ho apprezzato fin dall'inizio, il lavoro dei coordinatori del progetto (Tullio Bernabei e Tono de Vivo) realizzato e portato avanti con perizia ed organizzazione. Ho avuto tra l'altro la fortuna di scoprire ed esplorare, in prima persona, la grotta del Camino Infinito con tutte le meraviglie che conteneva. Mi sembra estremamente opportuno pubblicare in un numero monografico dedicato ai rapporti tra scienza e montagna il resoconto di quanto scoperto ed approfondito con l'aiuto della scienza. A fine 1997 si terrà a Venezia una grande mostra sui Maya dove il contributo e le scoperte dell'Associazione La Venta avranno una grande eco; l'articolo di Bernabei anticipa gli obiettivi ed i primi risultati raggiunti. Il mio compito, è stato quello di coinvolgere il Dipartimento di Fisica dell'Università "La Sapienza" di Roma per effettuare, in forma di collaborazione, alcune (costose) datazioni al ^{14}C sui reperti più interessanti. Ho inoltre affrontato uno studio geomorfologico e sismotettonico dell'area del canyon per capire gli ordini di grandezza del sollevamento tettonico e risalire ai valori di erosione del canyon, per capire se le grotte così alte sopra il suo letto si trovassero lassù per l'enorme erosione avvenuta successivamente oppure no. Si tratta di un esempio davvero calzante di come la scienza coadiuvata con la speleologia, l'arrampicata e l'archeologia abbia portato a risultati pratici estremamente interessanti. Le datazioni ^{14}C effettuate sui reperti antropici e sui legni utilizzati come utensili hanno mostrato una età di circa 1600 anni. Tali reperti risalgono più o meno al 400 dopo



La portata notevole del Rio La Venta obbliga dei guadi "assicurati"

Grotta del Camino Infinito. Ritrovamento "in diretta" di un manico di vaso a forma di serpente e di una scultura raffigurante una testa di leopardo



picate, alcuni settori dove erano state costruite postazioni di controllo militare e commerciale di notevole complessità (El Castillo, Muro Pintado). Da queste strutture si dipartono vertiginose cenge adattate dall'uomo, esplorate per oltre 2 km di sviluppo. In un'altra zona sono state raggiunte ed esplorate (anche ad altezze superiori ai 200 m sul fiume) numerose grotte adibite ad uso sepolcrale e abitativo, con la presenza di tombe e reperti ancora intatti, fra i quali una testa di giaguaro scolpita in pietra, un antico telaio in legno, moltissimo vasellame (Labirinto del Diablo, El Camino Infinito). Al di là dell'uso di ardite impalcature in legno, è fuor di dubbio che parte di queste popolazioni utilizzava le tecniche di arrampicata in modo straordinariamente efficace. Presso una grande cascata è stata individuata una serie di edifici che fanno pensare ad un grosso insediamento e certamente si collegano ad altre strutture scoperte nella foresta superiore, su entrambi i lati orografici: alcune sono di particolare grandezza e in buono stato di conservazione. Le prime indagini condotte dagli archeologi italiani e messicani che fanno parte del progetto parlano, per alcuni siti, di periodo maya post-classico (800-1000 dC), mentre per altri reperti le prime datazioni con il metodo del Carbonio 14 fanno risalire la costruzione delle impalcature al III secolo d.C. Riteniamo tuttavia che esistano frequentazioni molto più antiche, e ulteriori datazioni anche su reperti umani ora in corso potranno chiarire meglio questo aspetto. I materiali e gli oggetti trovati confermano l'ipotesi originaria che il Rio la Venta abbia rappresentato, per un tempo molto lungo, una via commerciale di grande importanza che collegava le regioni dell'Atlantico a quelle del Pacifico, e di lì al Guatemala. Una sorta di "Via della Seta" dell'antichità precolombiana, di cui conosciamo ancora poco e dove certamente è entrata in gioco anche la misteriosa civiltà olmeca. Tuttavia la cultura predominante nell'area, che ha funzionato da "collante" tra quella olmeca e la maya e di cui si sa molto poco, è la zoque. Nelle varie spedizioni sono state esplorate più di 50 grotte di cui una in particolare, la Cueva del Rio la Venta, è attualmente lunga oltre 12 Km con 370 m di dislivello ed è caratterizzata da un enorme traforo attraverso il quale si può scendere al canyon partendo dagli altopiani superiori coperti di foresta, attraverso ambienti di eccezionale bellezza. A proposito di trafori, nel canyon è presente un traforo naturale lungo 700 m il cui portale a valle risulta alto

*Ricerche all'interno
di una grotta,
la maschera
è indispensabile
per prevenire
la istoplasmosi*



162 m (dovrebbe trattarsi dell'arco naturale maggiore del mondo).

I PROSSIMI OBIETTIVI

L'Associazione Geografica La Venta, che organizza e gestisce il Progetto in stretta collaborazione con gli istituti scientifici messicani, prevede di completare il grosso delle esplorazioni per il 1997. I prossimi obiettivi del progetto in campo archeologico sono costituiti da scavi sistematici su siti definiti, assieme ad analisi fisiche e studi comparativi. Si continuerà anche ad arrampicare ed esplorare nuove grotte fino ad avere una mappa generale delle postazioni di controllo e delle aree abitative, integrandola con le strutture già rinvenute in foresta e con altre che tenteremo di raggiungere, nonostante l'estrema difficoltà del terreno. Resta anche da capire se tutto ciò ruotasse, come è probabile, attorno ad uno o più centri importanti, di cui non abbiamo traccia se non nelle numerose leggende locali che parlano di una ciudad perdida sull'orlo del canyon. In questo contesto va tenuto presente che una buona parte del corso inferiore del Rio la Venta, fino alla sua confluenza con il Rio Grijalva, è oggi sommerso dalle acque del bacino artificiale di Malpaso (1956): ciò significa che tonnellate d'acqua custodiscono centri precolombiani, olmechi e maya, che avevano una funzione importante nella rotta che passava attraverso il canyon. Oltre all'archeologia, ci aspettano le esplora-

zioni di grandi sistemi sotterranei i cui ingressi in piena foresta abbiamo ubicato ma non raggiunto, nonché le indagini idrogeologiche che speriamo conducano ad una mappatura delle risorse idriche sotterranee dell'area: un territorio dove, per sua natura, le acque superficiali sono estremamente scarse. Fra gli obiettivi fondamentali del Progetto, infine, vi è la creazione di un parco naturale ed archeologico del Rio la Venta.

Gli enti che patrocinano il progetto sono:

in Italia:

- Ministero Università e Ricerca Scientifica
- ENEA
- Dipartimento di Fisica, Università La Sapienza
- Istituto Italiano di Speleologia, Università di Bologna
- Società Speleologica Italiana
- Club Alpino Italiano

in Messico:

- Gobierno del Estado de Chiapas
- INAH, Instituto Nacional de Antropología e Historia
- Instituto de Historia Natural de Chiapas
- Universidad de Ciencias y Artes del Estado de Chiapas
- Comisión Nacional del Agua

L'associazione La Venta è formata da speleologi ed alpinisti soci del CAI, molti dei quali

Cristo: durante il nostro medio, corrispondente al periodo Maya classico. La datazione di un deposito di travertino campionato 28 metri sopra l'attuale alveo dimostra che circa 3000 anni fa tale deposito già si concrezionava. Il tasso di approfondimento del canyon è quindi alto (70 cm per secolo), ma non tale da mettere in dubbio la quota delle caverne abitate dai Maya, ed il fatto eccezionale che questa popolazione dovesse arrampicare per raggiungerle.

Per raggiungere la grotta del Camino Infinito e successivamente alcune cavità più distanti sono stati percorsi passi di 4° e 5° grado alle volte in piena esposizione con 300 metri di vuoto sotto ai piedi. Su alcuni di questi passi obbligati la roccia presentava un aspetto lucido e levigato (per intenderci del tutto simile al saponoso passaggio della Zapparoli al Morra) segno che migliaia di mani per tanto tempo hanno utilizzato quegli appigli.

Ulteriore prova che i Maya di questa zona del Chiapas sono stati tra i primi arrampicatori del mondo, viene da un sito ubicato a qualche decina di chilometri dal Rio La Venta. Si tratta del Sotano de las Cotorras: una struttura carsica cilindrica, profonda 140 m e larga 500, sulle cui pareti appaiono numerose pitture rupestri rosse raffiguranti persone, uccelli, fiori e simboli. La zona dipinta si trova di fatto su una parete dove è estremamente difficile calarsi dall'alto per la presenza di strapiombi. Effettivamente l'unico modo per raggiungere ed ammirare le pitture è quello di arrampicare su difficoltà che vanno dal 5a al 6a. Ecco quindi la prova dell'azione dei primi arrampicatori del mondo!!!!

(fa)



140 metri più in basso,
il fondo del Sotano de
las Cotorras. Sulle
pareti strapiombanti,
in primo piano
le pitture rupestri



romani come Tullio Bernabei, Gaetano Boldrini e Marco Topani, gli altri soci sono Tono De Vivo e Ugo Vacca (CAI di Treviso), Giovanni Badino (CAI di Torino), Italo Giulivo (CAI Avellino) e Paco Mendez (per ora l'unico arrampicatore del Chiapas, Mexico). Altri romani che hanno partecipato alle diverse spedizioni sono: Simone Re, Piero Festa e Marco Mecchia.

Le ricerche geomorfologiche patrocinata dal Dipartimento Ambiente dell'ENEA sono state condotte da Fabrizio Antonioli e Claudio Puglisi. Per maggiori informazioni o per partecipare al Progetto Rio la Venta scrivere o telefonare a: Associazione Geografica La Venta Vocabolo Chiorano, 10 - 02046 Magliano Sabina (RI) Tel/fax 0744/910027 ●



*Sotano de las Cotorras
Per osservare questa
pittura, raffigurante
un'aquila, è necessario
affrontare
una salita di 500m*

IL LABORATORIO SOTTO IL GRAN SASSO

DI PIERO MONACELLI DIRETTORE DEL LABORATORIO INFN DEL GRAN SASSO

Oltre che per le sue bellezze naturali e paesaggistiche, il Gran Sasso è famoso in ambiente scientifico internazionale per la presenza del Laboratorio sotterraneo più importante del mondo. La necessità di dover andare sotto terra per effettuare alcuni tipi di ricerche è motivo di curiosità ma anche di una certa diffidenza da parte del grande pubblico e degli amici ambientalisti. C'è in molti il sospetto che i Laboratori del Gran Sasso abbiano qualche scopo "nascosto", magari militare, o che in essi si facciano esperimenti "misteriosi".

Noi vorremmo sfatare queste leggende e cercare di convincere anche i non addetti ai lavori e gli amici ambientalisti che non c'è nulla di misterioso in un laboratorio così particolare.

I Laboratori del Gran Sasso rappresentano un vero e proprio "osservatorio" di fenomeni naturali, principalmente di tipo astrofisico. È un "nuovo modo di guardare il cielo", come l'astrofisica delle particelle elementari è stata definita in alcuni recenti convegni scientifici.

Lo studio dei fenomeni celesti, fino a pochi decenni fa, si effettuava utilizzando unicamente le informazioni ottiche, cioè studiando la luce emessa dalle stelle, galassie, etc. Solo più recentemente l'indagine è stata ampliata allo studio delle onde radio, della radiazione infrarossa e ultravioletta, fino ai raggi gamma. L'ampliamento della "finestra" di osservazione ha portato ad un corrispondente notevolissimo ampliamento delle nostre conoscenze del cosmo (basti pensare alle scoperte dei quasar, dei pulsar, e della stessa radiazione fos-

2000 mt. di roccia
sopra il laboratorio
dell'INFN



sile di fondo dell'universo, chiaro segnale residuo della immane esplosione iniziale, il BIG BANG!) I corpi celesti non emettono solo radiazione elettromagnetica, ma anche particelle "elementari" (protoni, elettroni, ed anche neutrini) di energia più o meno elevata. La terra è bersagliata da un flusso notevolissimo di tali particelle (dell'ordine di migliaia di particelle cariche per metro quadro per secondo) che interagiscono con l'atmosfera ad una altezza di circa 10-20 chilometri generando uno "sciame" di particelle secondarie di cui alcune in grado di raggiungere la superficie terrestre. Queste particelle vengono studiate o con apparati montati su palloni stratosferici o su stazioni spaziali, oppure, nel caso di particelle primarie di altissima energia, con grandi apparati

di superficie, come l'apparato EAS-TOP di Campo Imperatore. Questo esperimento è dedicato proprio allo studio dei raggi cosmici di altissima energia, la loro origine e composizione, e la sua particolarità è legata al fatto di poter studiare alcuni eventi "in coincidenza" con gli apparati sotterranei posti all'incirca sulla sua verticale ad oltre mille



metri di profondità. I raggi cosmici oltre a rappresentare un campo di indagine ancora aperto, possono rivelarsi un fondo indesiderato per lo studio di altri segnali "cosmici", di rivelazione particolarmente difficile come i neutrini o estremamente rari come eventuali monopoli magnetici o gli stessi raggi cosmici di altissima energia. Per ridurre questo fondo indesiderato bisogna avere uno schermo sopra gli apparati sperimentali di almeno un migliaio di metri di spessore. Nei Laboratori del Gran Sasso, scavati sotto il monte Aquila e quindi con circa 1400 metri di roccia sovrastante, il numero dei raggi cosmici è ridotto di circa un milione di volte rispetto all'esterno. Questo è fondamentalmente il motivo per il quale sono stati realizzati i Laboratori sotterranei del

Gran Sasso: ottenere un ambiente con bassissimo livello di radioattività naturale, particolarmente schermato dai raggi cosmici. In questo ambiente di "silenzio cosmico" vengono eseguiti esperimenti che non potrebbero aver luogo in laboratori normali, perché sommersi da segnali indesiderati.

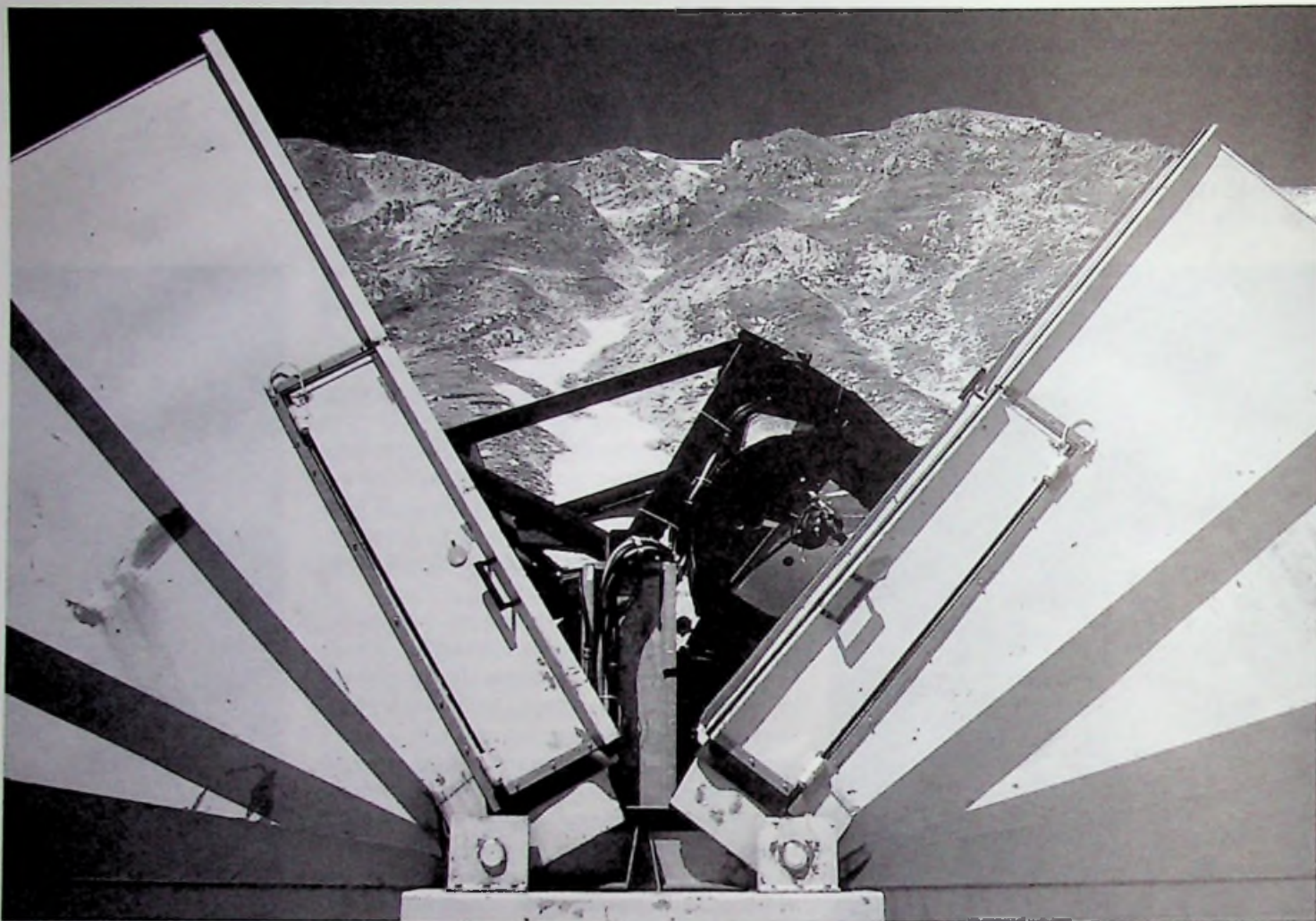
Attualmente nei Laboratori del Gran Sasso vengono portati avanti una dozzina di esperimenti, alcuni dei quali con apparati di notevolissime dimensioni e complessità. Tutti gli esperimenti sono condotti da collaborazioni internazionali: dei 500 ricercatori coinvolti circa la metà sono stranieri, a conferma del notevole successo internazionale ottenuto dai Laboratori, e provengono dalle maggiori istituzioni straniere (come Harvard e Caltech negli Stati Uniti, Il Max Planck tedesco, Saclay per la Francia, Oxford per l'Inghilterra, l'Accademia delle Scienze per la Russia, etc.)

Le ricerche che si effettuano nei Laboratori sotterranei sono comunque ricerche di tipo fondamentale, si propongono cioè di indagare le leggi della natura. Sarebbe troppo lungo cercare di spiegare tutte le diverse tematiche che si affrontano nei Laboratori sotterranei, come titolo di esempio potrò accennare brevemente a quella sui neutrini solari che rappresenta un importante filone di ricerca nel quale i ricercatori che operano al Gran Sasso hanno dato contributi di primissimo piano. Come è noto l'energia che ci arriva dal sole è prodotta al centro del corpo celeste attraverso reazioni di fusione nucleare (nuclei di idrogeno primordiale, attraverso varie reazioni, si "fondono" in nuclei di elio). In queste reazioni vengono emessi neutrini che, dopo aver attraversato indenni tutto il sole e aver viaggiato alla velocità della luce per circa otto minuti, arrivano sulla terra (ben sei miliardi ogni secondo per centimetro quadrato di superficie terrestre!). Questi neutrini, unici "messaggeri" diretti di quanto avviene al centro del sole, rappresentano un mezzo estremamente potente per studiare i meccanismi di produzione di energia solare; possono inoltre essere studiate interessanti proprietà dei neutrini stessi, che sono particelle estremamente elusive (ci son voluti oltre venti anni dal momento della prima ipotesi della loro esistenza, avanzata negli anni trenta da Pauli e da Fermi, fino alla loro prima rivelazione avvenuta negli anni cinquanta).

Lo studio dei neutrini che ci provengono dal cosmo rappresenta solo uno dei filoni di ricerca in corso, ma anche per gli altri argomenti i Laboratori del Gran Sasso possono



Una delle tre grandi sale sotterranee dei laboratori INFN del Gran Sasso. Qui viene ospitato il prototipo dell'apparato Borexino, uno degli esperimenti dedicati allo studio dei neutrini solari



Una delle cupole
apribili
dell'esperimento
EAS-TOP a
Campo Imperatore.
EAS-TOP
è un osservatorio
dedicato allo
studio dei raggi
cosmici di alta
energia, la sua
unicità deriva
dall'essere collocato
sulla verticale dei
laboratori
sotterranei

essere considerati un vero e proprio osservatorio di fenomeni naturali che, come tale, ben si inserisce nell'ambiente del Gran Sasso, sede di un Parco Nazionale di recente istituzione.



Le attrezzature
dell'esperimento
EAS-TOP poste
sulle pendici del
Monte Aquila a
Campo Imperatore

"Chiunque in questi ultimi anni si sia recato all'Albergo di campo Imperatore avrà sicuramente notato una serie di orrendi cubi di cemento sparsi sulle pendici del Monte Aquila. Scavi e sbanca-
menti per ricavare le piazzole e le piste che colle-
gano i 27 casotti, si sono aggiunti agli sconvol-
gimenti che in questa zona (la più martoriata del
Gran Sasso) hanno provocato la SARA,
l'ANAS, e la COGEFAR e quanti altri selvag-
giamente pensarono solo a bucare la montagna
lasciando dietro di se macerie e squilibri" (da il
Bollettino del CAI dell'Aquila 29, 1994).

Il chiarissimo articolo del dr. Monacelli ci ha spiegato l'importanza e la valenza scientifica delle ricerche che si effettuano sotto il Gran Sasso. Il CAI dell'Aquila, alcune Associazioni ambientaliste e molti escursionisti "della dome-
nica" si sono chiesti se valesse la pena, per la
scienza, attuare delle modifiche territoriali in
un sito così bello ed unico nell'Appennino.
Non sta a noi dare giudizi, anche perché spesso
la verità è celata da esagerazioni operate da
entrambe le parti. Spesso affrontare uno studio
di impatto ambientale, prima di portare a ter-
mine un progetto, può mettere d'accordo le esi-
genze scientifiche con quelle ambientali. (fa)

LA SPELEOLOGIA E IL CLIMA DEL FUTURO

TESTO E FOTO DI FABRIZIO ANTONIOLI

L'alluvione del Pò... Una estate troppo calda... Un inverno troppo freddo... I ghiacci del polo che si sciolgono... e quelli delle Alpi che arretrano... L'apocalisse è oramai alle porte. Non c'è più il clima di una

spinti da onorevoli intenti (e cioè salvaguardare la terra dalle grinfie dell'uomo) spesso ambientalisti altrettanto disinformati si uniscono al coro e foraggiano inconsapevolmente la disinformazione. Proviamo a ragio-



volta... Dove sono finite le mezze stagioni ??? Martellati dai mass media che questo concetto affermano con insistenza, ci stiamo convincendo che il clima sta cambiando e che l'uomo ne è il principale responsabile. Tutti questi luoghi comuni, fanno parte della sottocultura, troppo allarmistica che giornali e televisioni ci propinano. Anche se

nare sui dati e non sulle chiacchiere. Gli argomenti in favore dei futuri eventi catastrofici sono: l'aumento della temperatura media terrestre di circa un paio di gradi (da qualche lustro a questa parte), l'aumento della concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera ed il sollevamento del livello del mare. Ultimamente sono stati denunciati

Il mare entra nella grotta di Nettuno (Alghero)

"Morte di una
stalagmite nella grotta
dell'organo
in Sardegna"



anche altri eventi come il distacco di enormi iceberg dalle calotte polari. Tutti questi dati dimostrano una cosa sola, e cioè che è in atto un certo riscaldamento sulla crosta terrestre. E questo è molto facile dimostrarlo. Più difficile invece dimostrare che i motivi di questo cambiamento verso il

caldo sono di origine antropica.

In ambito scientifico esistono due scuole, due visioni, ed è pacifico che nessuna delle due ipotesi sia attualmente prevalente sull'altra, insomma chi dice che l'effetto serra è stato innestato dall'uomo non lo ha dimostrato, chi afferma invece che si tratta di

Ingresso della grotta
del presepe a Palinuro



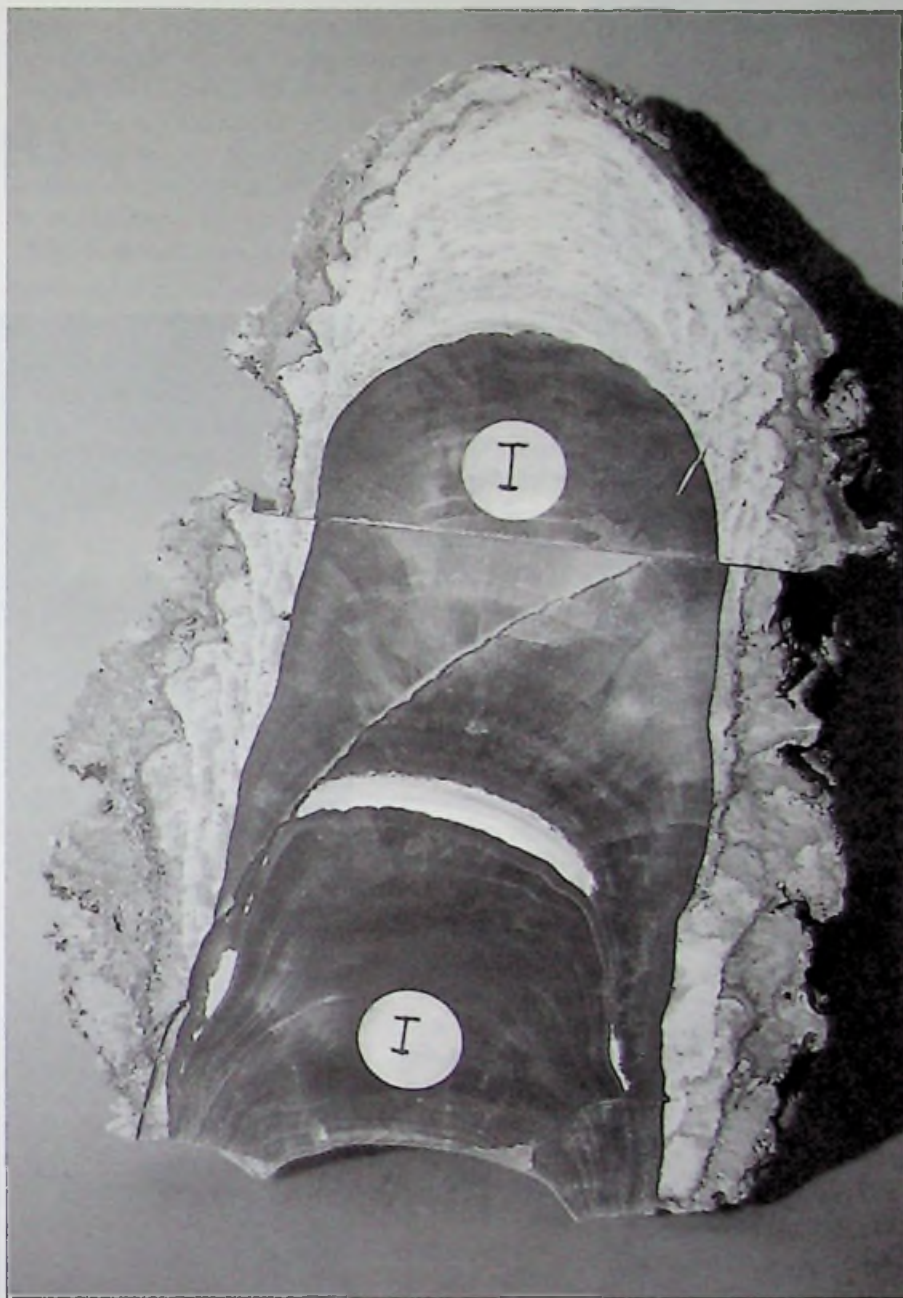
eventi naturali, possiede ancora pochi dati per affermarlo. Per i mass media tutto è chiaro. Per chi di questo si occupa a livello scientifico, invece rimane un problema aperto.

La terra si è ricorrentemente ritrovata in balia di variazioni astronomiche che hanno procurato sulla sua superficie quantità di insolazione ben diverse con cadenze quasi fisse e che a loro volta hanno portato a periodi più caldi o più freddi (le glaciazioni). Durante l'ultimo periodo più caldo ed umido occorso 125 mila anni fa, la temperatura media terrestre era più alta di almeno 5 gradi rispetto all'attuale, il mare era più alto di 8 metri ed il contenuto di anidride carbonica leggermente superiore ai valori attuali. Questi dati ci devono fare ragionare con prudenza. Il mare si è sollevato nell'ultimo secolo di circa 12 centimetri, solo qualche migliaio di anni prima il tasso di sollevamento per secolo ha superato i 7-8 metri al secolo, quasi due ordini di grandezza in più. Vi sono inoltre testimonianze certe di rapidi sollevamenti dei mari registrati da 10 000 anni fa ad oggi. Tali sconvolgimenti sono stati procurati dal distacco di chilometrici iceberg che scioltisi contemporaneamente hanno aumentato il livello marino, sommergendo intere barriere coralline.

Che il clima sia cambiato e stia cambiando non è certo messo in dubbio da nessuno, da un periodo glaciale ed arido (22 000 anni fa) siamo gradualmente passati a periodi umidi e temperati, l'argomento è complesso e va studiato meglio prima di incolpare l'uomo. L'eruzione di un grande vulcano, per esempio, è in grado di immettere nell'atmosfera molta più anidride carbonica di quanto non faccia l'uomo; è nota una carestia avvenuta nel nord Europa nel 600 e causata dalle polveri vulcaniche di una grande eruzione, che per qualche anno hanno sconvolto talmente il clima da non fare maturare il grano.

Il modo più proficuo per studiare e tentare una realistica previsione del clima del futuro è quello di studiare bene il clima del passato. Ma come farlo?

Alcuni eventi geologici e naturali vengono registrati e fossilizzati. Per indagare sul passato è necessario studiare "qualcosa" che si è formato con continuità e tale è rimasto fino a noi. Una barriera corallina, per esempio, con i suoi organismi e gusci è facilmente databile con vari sistemi. Così anche una calotta glaciale stratificata. Questi materiali infatti sono quei depositi naturali sui quali si stanno concentrando le ricerche dei paleoclimatologi mondiali per ricostruire il clima del passato.



Sezione di una stalagmite eccezionale, contenente livelli di concrezione continentali e fossili marini

Alle nostre latitudini, sul bacino del Mediterraneo, non abbiamo un clima tropicale tale da permettere lo sviluppo di barriere coralline, nè, abbastanza glaciale da avere a disposizione enormi masse di ghiaccio ferme. Proprio lo studio delle concrezioni carbonatiche degli spelotemi (stalattiti e stalagmiti) ha ultimamente permesso di acquisire interessantissimi dati sulle variazioni del clima e del livello marino del Mediterraneo. In particolare alcune grotte ubicate sulle coste dell'Appennino tirrenico ci hanno riservato delle sorprese entusiasmanti.

Con l'aiuto iniziale di alcuni speleosub di Roma ho visitato alcune grotte oggi sommerse dal mare ed ho avuto la fortuna di campionare e studiare nel dettaglio alcune stalattiti, formate quando il livello del mare

BIBLIOGRAFIA

Antonioli F. (1992). Holocene Sea Level data from the coasts and shelf of Tyrrhenian sea, Italy. A synthesis. Paleoclimate Research. European Science Fondation, Stuttgart, Germany.

Alessio M., Allegri L., Antonioli F., Belluomini G., Improta S., Manfra L., Preite M. - (1994) La curva di risalita del Mare Tirreno negli ultimi 43 ka ricavata da datazioni su speleotemi sommersi e dati archeologici. Note scientifiche. Memorie Descrittive del Servizio Geologico Nazionale, 52.

Antonioli F. & Oliverio M. (1996) - Holocene sea-level rise recorded by fossil mussel shells in submerged speleothem in the Mediterranean sea. Quaternary Research, 45, 241-244, Washington.

Antonioli F. & Improta S. (1996) - The changes of the level and the temperature of Mediterranean sea during the Holocene. Volume degli abstract del Convegno AIQUA MTSN: Modificazioni climatiche ed ambientali tra il Tardiglaciale antico e l'Olocene antico in Italia. Trento 7-9 Febbraio 1996, 66-68.

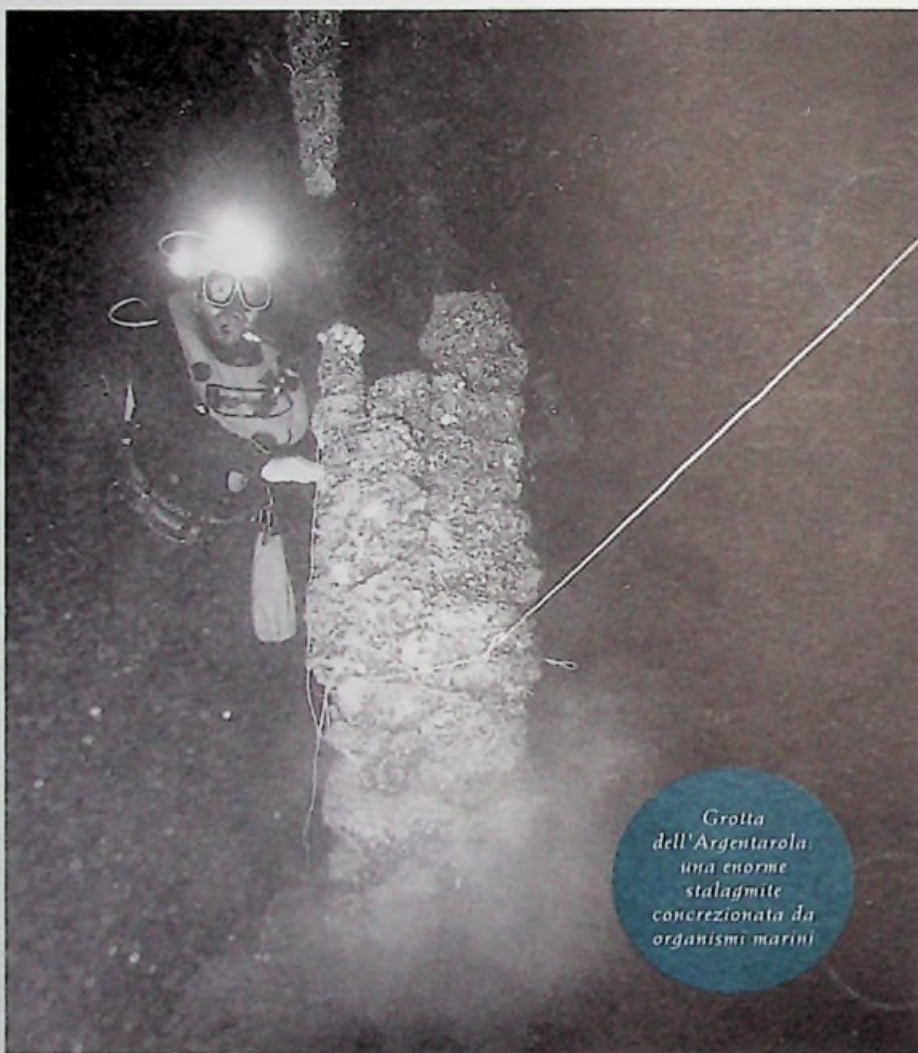
era più basso dell'attuale. L'arrivo e la risalita del mare è rimasta registrata con depositi marini insieme alle concrezioni continentali successive o precedenti che indicavano presenza di aria e scorrimento di acqua di origine carsica. La datazione con il ^{14}C ed alcune particolari analisi in grado di rivelare la temperatura al momento della concrezione, hanno svelato informazioni

del tutto inedite e permesso, con la datazione di speleotemi campionati a quote diverse, la costruzione della prima curva di risalita del livello del mare Mediterraneo da 10.000 anni al presente insieme ad una curva nella quale si evidenzia l'andamento della temperatura dell'acqua del mare. Tra l'altro, nel corso delle esplorazioni delle più suggestive grotte sommerse del Tirreno è stata campionata a meno 48 metri nella grotta della Scaletta a Palinuro, la stalattite più

profonda del Mediterraneo. In sostanza i dati indicano periodi nei quali nel Mediterraneo il mare è risalito a velocità molto alte, allagando con sconvolgente rapidità quelle che erano le piane costiere di allora. I dati sulla temperatura inoltre indicano che il grande riscaldamento avvenuto successivamente alla glaciazione di circa 20.000 anni fa, è cessato intorno ai 7000 anni fa, da allora le acque del Mediterraneo sembrano essersi costantemente raffreddate. Queste indicazioni, oltre al dato specifico, hanno fatto capire ai paleoclimatologi quanto poco ancora conosciamo del clima del passato prossimo e quanto sia necessario approfondire, studiando gli indicatori naturali geolo-

gici, prima di esprimersi sul clima del futuro.

I primi dati scaturiti dall'analisi di speleotemi sommersi, indicano una grande affidabilità nelle interpretazioni paleoclimatiche, questa metodologia è facilmente esportabile in tutte le aree temperate del mondo, dove la mancanza di coralli e ghiacciai aveva



Grotta dell'Argentola: una enorme stalagmite concrezionata da organismi marini

impedito studi dettagliati sul clima del passato. Le conoscenze dei cicli naturali climatici sono estremamente sconosciute, prima di esprimersi sugli effetti antropici su di esse sarà meglio approfondirle.

Questa ricerca, svolta dall'ENEA insieme al Dipartimento di Fisica di Roma, per me ha significato non solo una enorme soddisfazione per i risultati scientifici ottenuti, ma anche l'apprendimento delle tecniche subacquee, e l'ingresso nel mondo della speleologia subacquea, disciplina peraltro molto remunerativa a patto che sia affrontata con le corrette tecniche di progressione in sicurezza.

Sono grato per la collaborazione di Claudio Giudici e Livio Russo dello Speloclub Roma. ●

QUATTRO INCONTRI CON CESARE MAESTRI

TESTO E FOTO DI FABRIZIO ANTONIOLI

La prima volta Maestri l'ho conosciuto per soddisfare la mia curiosità. Era l'estate del 1977, in una pausa di riposo, durante il raduno romano della SUCAI al rifugio Brentei, spinto dai racconti e dall'alone di mistero e fama che circondava questo alpinista, ho varcato la soglia del negozio di articoli sportivi di Madonna di Campiglio e acquistato qualche metro di cordino, solo per osservarlo di persona. Passa il tempo e, la pubblicazione da parte di Mountain ed altre riviste del settore di tantissimi dettagli relativi all'epopea del Cerro Torre, non fanno che aumentare la mia curiosità, la tragica salita del '59 con Egger, i dubbi espressi dall'élite alpinistica mondiale, le assicurazioni di Cesarino Fava, il ritorno nel '70 sul Torre utilizzando un compressore, il rientro trionfante in Italia da vincitore e le forti accuse di avere profanato con i chiodi a pressione la montagna sacra. Maestri si è costantemente trovato in bilico tra la figura di eroe e quella di vittima. Accusato di dire bugie da alcuni, osannato da altri. Suscita in me rispetto e ammirazione ma anche un certo senso di incredulità, di mistero, di disappunto...

Arriviamo all'estate del 1989, il **secondo** appuntamento con Cesare Maestri (o meglio, con una sua via) si concretizza alla fine di una stagione per me prolifica di salite di sesto grado in Dolomiti. Allenato dalla tetra Aste alla Nord Ovest della Civetta e dalla Comici alla Nord della Grande di Lavaredo, avevo progettato un week-end "mordi e fuggi" in Brenta spinto dal desiderio di effettuare una salita di questo alpinista enigmatico. Prelevato alla stazione di Milano dai miei compagni di cordata (uno dei quali era Salvatore Bragantini,

noto esponente degli alpinisti romani degli anni '60, ritornato alle montagne recentemente) giunsi al rifugio Brentei.

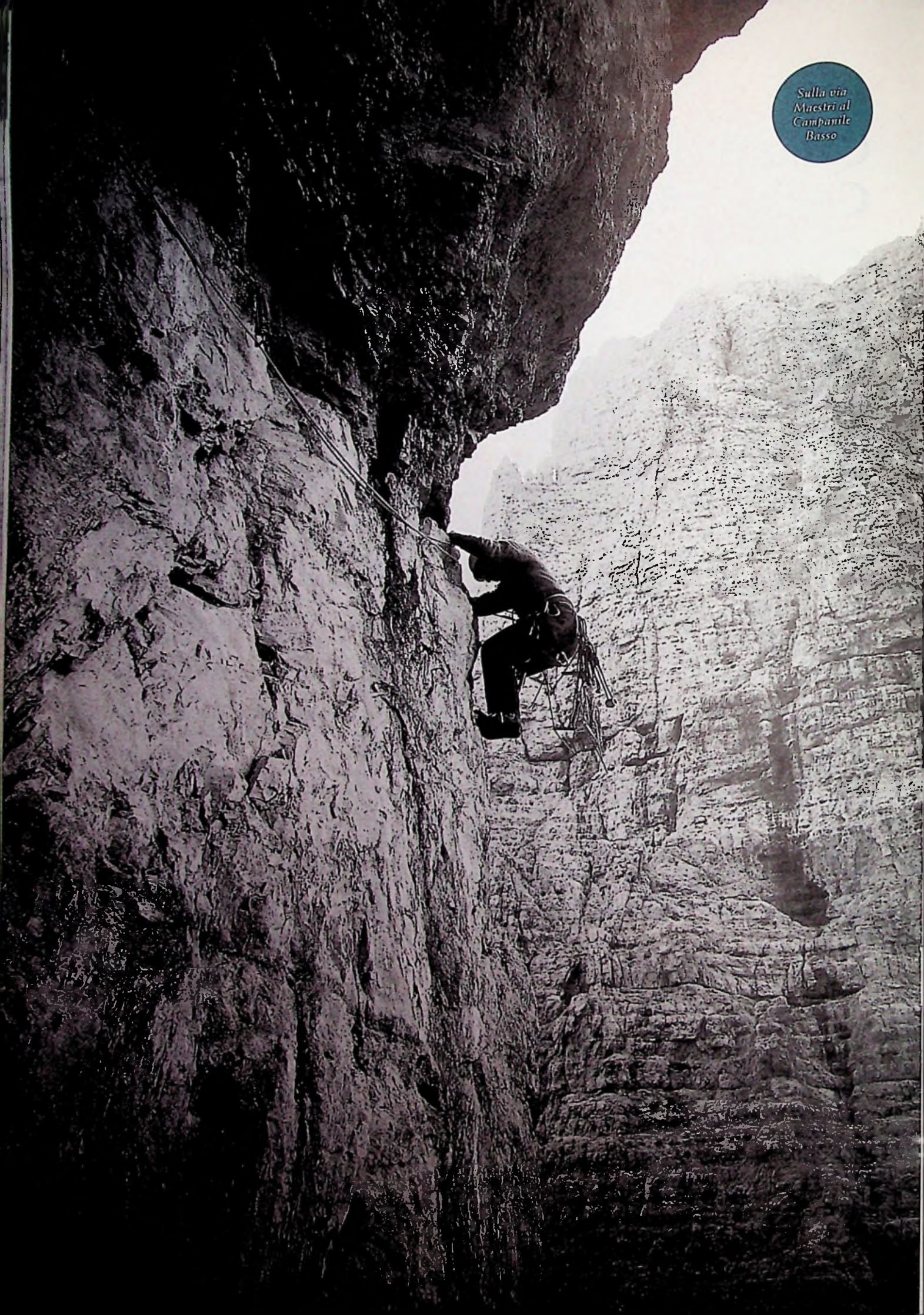
La Maestri al Campanile Basso è una bellissima salita di 350 m, con passi di 5+ e A2. Dopo i primi 4/5 tiri, quelli più difficili, vuoi per la roccia magnifica del Campanile, vuoi per la mia particolare sicurezza tecnica di quell'anno, decisi di sciogliermi per godermi da solo la via. Lasciai con un palmo di naso i miei compagni, le "sempre più annodate" corde da 9 millimetri, i dadi, i friend, tutte le ferraglie ed i rinvii e, solo, con il mio zaino e la certezza di vivermi un momento magico, partii per i successivi 6/7 tiri di 4 e 5 grado. Ovviamente arrivai in cima qualche ora prima di loro e godendomi una giornata sfolgorante li aspettai sullo spallone all'uscita della via. Ero felice di avere salito un via di Maestri parzialmente da solo, con il suo spirito.

La **terza** volta che ebbi modo di pensare a Maestri ed alle sue imprese fu quando arrampicai con Jim Bridwell, alpinista americano noto per avere passato anche 10 giorni in parete in Yosemite aprendo tiri in artificiale fino all'A5 ma anche per essere stato il primo ripetitore della Maestri al Torre. Ebbene Jim era, ed è tutt'ora convinto che Maestri anche la seconda volta, quella del compressore, non sia arrivato in cima. Bridwell infatti sostiene di avere "aperto" gli ultimi 25 metri di placche granitiche difficilissime utilizzando tutte le diavolerie sperimentate in Yosemite (copper head ed altro). Secondo lui non c'era assolutamente nessun segno di passaggio sul Torre fino alla cima. *"Looking up I saw seven broken bolts leading up, but 80 feet of blank granite stretched between the last bolt and the summit*

snow... The summit was an easy walk and I wondered why Maestri and his friend hadn't gone the top". Se comunque si può avere dubitato nei confronti dei 1100 metri della Cresta nord, salita e discesa con Egger nel '59, dove nessuno ha mai trovato segni, è più che presumibile che per gli ultimi 25 metri, la meringa sommitale avesse una diversa morfologia ed occupasse una maggiore area ai tempi di Maestri, il quale comunque arrivò a toccare il ghiaccio della meringa. Su questa versione di Bridwell ha dei dubbi lo stesso Paolo Caruso che ha compiuto la prima salita invernale del Torre e non si ricorda un tratto così lungo tra i chiodi a pressione spaccati da Maestri ed il ghiaccio.

Il vero incontro, è stato il **quarto**. Per riuscire a parlare a quattr'occhi con Maestri ho approfittato della manifestazione "Montagne in città". Maestri infatti, invitato dalla Cooperativa La Montagna e dalla Libreria Antica Meridiana, con il patrocinio del Comune di Roma e la collaborazione del Filmfestival di Trento, è arrivato a Roma. Con un successo incredibile di folla sabato 5 Ottobre ha presentato il suo ultimo libro "... e se la vita continua". La serata, a mio parere (nonostante una simpaticissima presentazione di Battimelli), è cominciata male: due film a cavallo tra gli anni 50 e 60 non abbastanza antichi da essere considerati un documento storico, seguiti da un filmato di RAI 3 con Maestri che come Mago Zurli, porta sullo Spinale una frotta di bambini. L'interesse si è alzato, quando l'alpinista si è concesso al pubblico rispondendo a decine di domande. Il carattere forte e volitivo di questo personaggio si è subito fatto sentire: "ho anticipato di vent'anni l'alpinismo". Tra le

*Sulla via
Maestri al
Campanile
Basso*



tante virtù, la modestia non fa parte delle qualità di questo signore di 67 anni, dotato però di una enorme umanità, di carattere apertissimo e pronto a sviscerare se stesso anche se incalzato con le solite domande un po' stupide di una folla interessatissima e pronta a pendere dalle sue labbra. Maestri inizia pregando che non gli si chieda di spit o arrampicatori moderni. Si tira fuori da qualsiasi polemica relativa all'attuale mondo alpinistico di punta. "Non seguo, sono al di fuori". Però non ne parla male, a chi gli chiede se non gli sembra che la crema degli alpinisti del 2000 abbia perso stimoli, entu-



siasmi e naturalezza, risponde tagliando corto "Ognuno va in montagna come gli pare". Con questa frase si è accattivato le simpatie di qualcuno del pubblico che, come me, era rimasto inizialmente non proprio affascinato. Questo suo chiamarsi fuori senza giudicare nessun alpinista o arrampicatore è una qualità rara per chi, come lui, è stato famoso ed ora non è più in attività. "O me ama o me odia", a Cesare Maestri i giudizi di alcuni famosi alpinisti suoi coetanei non interessano, "Sono come sono e non cambio". Trentino, padre artista, sorella doppiatrice a Cinecittà, Maestri ha tentato la sorte proprio a Roma nell'immediato dopoguerra, ma è subito fuggito dal mondo dello spettacolo (anche se il suo carattere istrionesco gli avrebbe favorito sicuramente una carriera da atto-

re). Chiedo a Maestri se conosceva Alletto o Consiglio e perché non ha mai avuto la curiosità di aprire importanti vie sul Gran Sasso. La risposta è stata una rinnovata stima personale nei confronti dei noti alpinisti romani, ma un certo disappunto per uno "screzio" operato da qualche esponente della SUCAI romana. Sul libro di vetta del Campanile Basso infatti, Maestri ha trovato nel 1973, sotto un suo annuncio di una prima solitaria, alcune frasi che ingiuriavano all'utilizzo del compressore sul Cerro Torre firmate SUCAI Roma. I suoi rapporti con altri alpinisti suoi coetanei, con Bonatti per esempio, sono nulli. "Con Bonatti non ci possono essere spazi per colloqui, potrebbero essere burrascosi". Dal viso di Maestri trasudano anni di lotta con la montagna conditi da polemiche, da lodi e accuse, tantissimi amici ma anche nemici. Un uomo controverso, provvisto di una forza di volontà ed un'autodeterminazione fuori dalla norma, un viso sorridente e simpatico pronto ancora alla discussione ed alla dimostrazione delle sue ragioni. Nei primi anni '60 fu invitato da Pisoni a fare da Istruttore al corso Istruttori Nazionali che si teneva al Brentei, alcuni docenti però lo rinnegarono, proponendogli di seguire comunque il corso come allievo. La sua reazione fu immediata. Il giorno dell'appun-



tamento, allievi ed istruttori stavano sulla porta del Brentei, e lui, Cesare Maestri, il più forte, scendeva dalla cima del Crozzon scioltolo e da solo lungo la temibile via delle Guide. E, per farsi meglio notare, lanciava giù per gli ottocento metri di calcare compatto la corda che portava nello zaino. ●

NUOVI ITINERARI

La rubrica, dedicata ai nuovi itinerari alpinistici verrà curata da Vincenzo Abbate e Luca Grazzini. Per mancanza di tempo in questo numero non è stato possibile assemblare le numerose novità provenienti dall'Appennino e dal Gran Sasso. Nel frattempo la redazione ha compilato una sorta di vademecum utile a chi vorrà pubblicare le informazioni alpinistiche.

Criteri per inviare le informazioni di nuovi itinerari alpinistici (Prime solitarie, Prime invernali, Concatenamenti, ecc.):

Indicare il nome della Montagna, del Gruppo e del Sottogruppo, la quota, la data dell'ascensione, il cognome e nome dei primi salitori. Inviare la relazione completa dell'itinerario con la difficoltà generale, e la difficoltà dei singoli passaggi, indicando se la via è stata aperta superando direttamente in libera artificiale i singoli passaggi. Indicare inoltre lo stato della chiodatura e l'eventuale necessità per i ripetitori di utilizzare dadi, chiodi, ecc. Inviare possibilmente anche lo schizzo e la fotografia (una stampa in b/n o color con lo schizzo disegnato su un foglio trasparente sovrapponibile) del nuovo itinerario. La rubrica sarà anche un sito di discussione relativa a problematiche alpinistiche, sarà discrezione dei curatori pubblicare quanto inviato dai lettori.

Il materiale relativo al Gran Sasso va spedito a:

Luca Grazzini, via Renzo da Ceri
175 - 00176 Roma

Le informazioni alpinistiche relative al resto dell'Appennino a:

Vincenzo Abbate, via della Croce
29a - 00036 Palestrina

CAMPANIA CLIMBING

LO STATO DELL'ARRAMPICATA NEL PAESE DEL SOLE, DEL MARE E DELLA "SFOGLIATELLA"

TESTO DI LUIGI FERRANTI FOTO DI FABRIZIO ANTONIOLI

La rubrica sull'arrampicata inizia con questo articolo sulla Campania, regione bistrattata e poco nota a livello arrampicatorio. Con i prossimi numeri l'Appennino proseguirà questo discorso pubblicando monografie sulle nostre regioni del centrosud dove si arrampica con assiduità. Oltre alla storia ed all'evoluzione locale dell'arrampicata, verranno esposte tutte le informazioni tecniche e logistiche indispensabili per effettuare un "viaggio arrampicatorio" attraverso il meridione. La rubrica pubblicherà comunque anche brevi notizie tecniche od ambientali relative a singoli siti. Chiunque voglia collaborare a questa rubrica, può mettersi in contatto con la redazione.



Rispetto ad altre regioni d'Italia, la pratica dell'arrampicata su roccia non rappresenta certo una delle attività sportive più diffuse in Campania (1), regione marinara per eccellenza e dedita agli sport acquatici. Eppure, la Campania ha una estensione del territorio montuoso del 35%, di quello collinare del 50%, e solo del 15% per la parte pianura e

coste (2); il disinteresse verso la montagna e le attività collaterali (quali l'arrampicata in falesia) è dunque solo un fatto di tradizione culturale e non legato alla realtà



fisiografica del territorio. Contrariamente a quanto si crede, l'arrampicata su roccia in Campania ha radici molto antiche. Gli albori di questa disciplina, vissuti con lo spirito "romantico" dell'epoca, si hanno negli anni '30 e '40, quando i primi pionieri - rocciatori della sezione CAI Napoli quali Castellano, i De Crescenzo, Palazzo, Ruffini, i Luchini, etc., e neo-romantici teutonici e anglosassoni innamorati del caldo sud, quali la celebre cordata Steger-Wiesinger - esplorano le pareti di Capri e Punta Campanella (3).

Dopo il relativamente elevato sviluppo (concentrato però tra Capri e la Penisola Sorrentina) del periodo anteguerra, tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80, la luce del Nuovo Mattino rischiara le tenebre in cui era caduta l'arrampicata in Campania, con la rapida ma napoleonica cavalcata di Gogna e Savonitto nel profondo sud (4): nascono alcuni itinerari in chiave moderna e con difficoltà

relativamente elevate, ma ancora di stampo alpinistico, anche in altre zone della nostra regione (M. Alburni, Capo Palinuro, M. Bulgheria, M. Terminio). Questo evento è molto significativo, in quanto costituisce il primo "decentramento" rispetto al settore Capri-Sorrentina (centro arrampicatorio ma anche turistico e culturale della Campania); in sostanza, Gogna e Savonitto suggeriscono che anche l'hinterland appenninico campano, negletto e trascurato dai più, offre enormi possibilità.

Purtroppo il loro messaggio rimane poco ascoltato, e per molti anni i rocciatori campani si contano sulle dita delle mani; essi svolgono attività alpinistica, anche fuori della nostra regione, e gravitano essenzialmente nell'ambito della sezione CAI Napoli. Verso la fine degli anni '80 sorgono - ad opera di pochi isolati, come U. Lorio presso S. Liberatore e a Punta Campanella (5) - le prime vie di arrampicata moderne con protezione a spit, che non seguono le linee di debolezza della roccia ma affrontano, per la prima volta, pareti e strapiombi. Tuttavia, ad arrampicare si va ancora essenzialmente nelle classiche e ben sicure



falesie laziali (Campo Soriano, Leano, Sperlonga, Gaeta etc.). L'arrampicata in falesia, per la maggior parte dei praticanti, è propedeutica all'attività in montagna (Dolomiti e Alpi Occidentali); cominciano però a farsi strada anche in Campania i concetti dell'arrampicata fine a se stessa, del gesto atletico-sportivo, importato dalle falesie laziali e dagli ambienti arrampicatori della capitale.

A partire dall'inizio degli anni '90, come parte di un fenomeno che coinvolge tutta l'Italia centrale (in particolare Lazio, Abruzzi e Molise), ed in ritardo di un buon decennio rispetto al Nord, si assiste ad una relativa proliferazione dei centri di arrampicata anche in Campania (6).

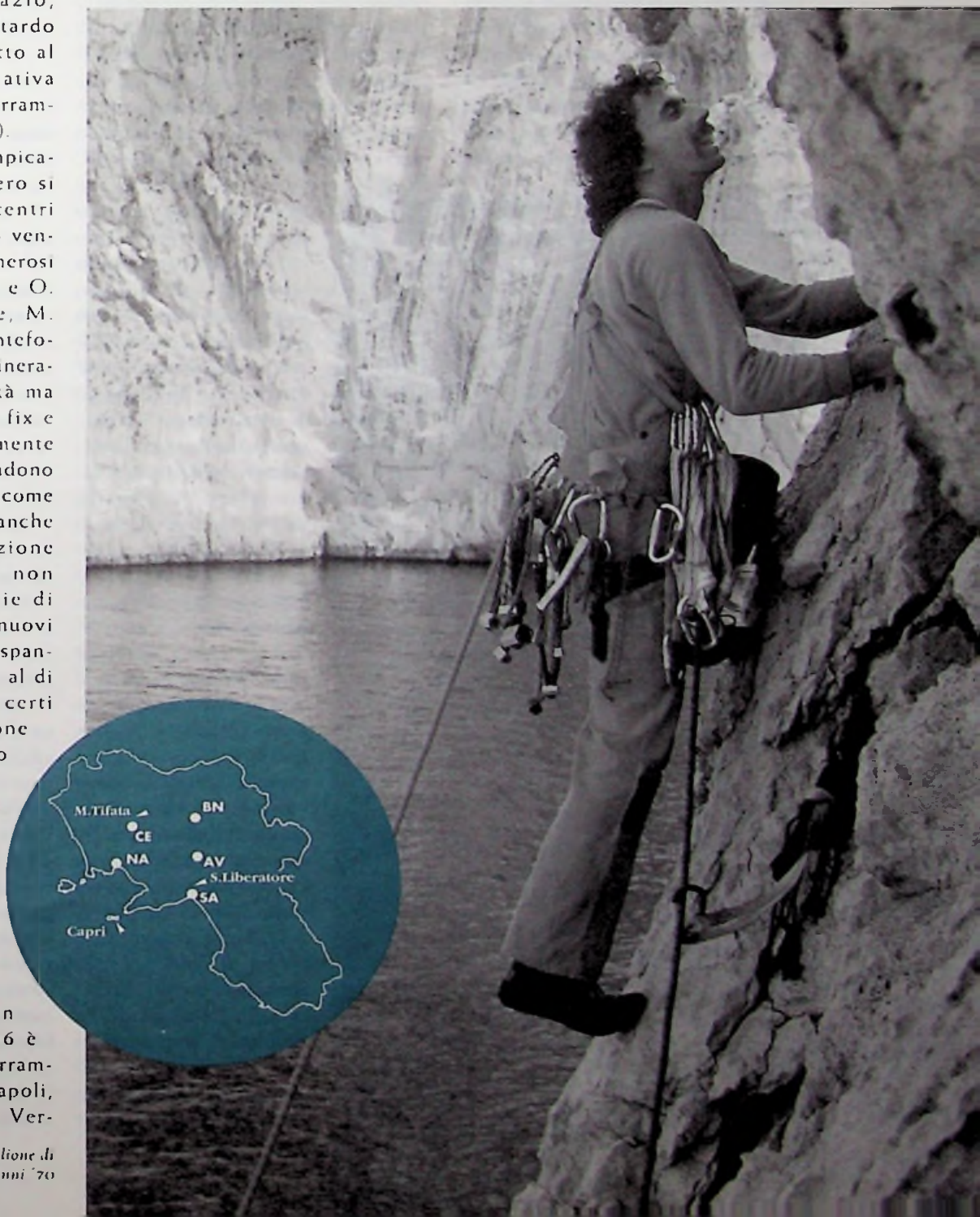
Sorgono nuovi poli di arrampicata, come il M. Tifata, ovvero si sviluppano "in sicurezza" centri già noti, come S. Liberatore, vengono aperti ad opera di numerosi climber (tra i quali U. Iorio e O. Bottiglieri a S. Liberatore, M. Ioele, M. Martinelli, L. Montefoschi e M. Salvati al Tifata) itinerari anche di elevata difficoltà ma ben protetti ed attrezzati a fix e catene per calata. Parallelamente si registra il declino o l'abbandono di vecchi centri "alpinistici", come Punta Campanella (complici anche alcuni incidenti e l'ossidazione degli spit non inox), che non offrono sufficienti garanzie di sicurezza. Lo sviluppo dei nuovi centri funge da volano per l'espansione della base, che avviene al di fuori dell'ambito CAI (per certi versi ancorato ad una visione classica dell'insegnamento dell'arrampicata) e grazie anche all'attività di istruttori FASI. La nascita di società di arrampicata sportiva stimola indubbiamente la nascita di una base arrampicatoria anche fuori dai tradizionali centri CAI (Sezioni di Napoli, Salerno, Cava de' Tirreni). In ultimo, nel corso del 1996 è sorta la prima struttura di arrampicata artificiale indoor a Napoli, ad opera della società Sogno Ver-

ticale, ed altre ne sono in programma. Per ora è solo l'inizio, ma staremo a vedere.....

I LUOGHI DELL'ARRAMPICATA

Anche in Campania l'uso del termine "falesia" è in parte improprio. Tale termine, che nel gergo dei climber indica semplicemente le pareti dove si pratica l'arrampicata, ha una ben precisa connotazione scientifica, servendo ad indicare nella geomorfologia le

pareti verticali prodotte dall'abrasione del mare. Tale termine può applicarsi a Capri e Punta Campanella, ma non vale nel caso del M. Tifata e di S. Liberatore, che costituiscono pure le più frequentate "falesie" della Campania. La loro origine infatti si deve piuttosto alla presenza di discontinuità meccaniche negli strati rocciosi (tecnicamente rappresentano delle "scarpate di faglia") che corrono alla base (S. Liberatore) o parallelamente (M. Tifata) alle pareti. Del resto, l'assetto geomorfologi-



Sul faraglione di Capri negli anni '70

co della Campania rende ragione della distribuzione delle pareti di arrampicata: si tratta nella maggior parte dei casi delle pareti rocciose che delimitano le dorsali periferiche trasversali alla principale dorsale montuosa appenninica, le quali si affacciano sulle grandi piane costiere (Piana Campana a nord di Napoli, Piana del Sele a est di Salerno etc.).

Il numero censito dei centri (in taluni casi sarebbe più esatto dire "punti") di arrampicata in Campania è diciotto (6). Di questi, la maggior parte sono poco frequentati o risultano di interesse storico, vuoi perché costituiti da vie di stampo alpinistico (come i settori esplorati da Gogna e Savonitto, es. Montalto, M. Bulgheria, M. Alburni), vuoi perché si tratta di zone di interesse esplorativo (benchè attrezzate in chiave moderna) con un numero limitato di vie, solitamente brevi e difficili (es. M. Pertuso, Gauro, Olevano sul Tusciano).

Sostanzialmente, le falesie frequentate con una certa regolarità risultano pochine, e tra queste dominano sia qualitativamente che quantitativamente S. Liberatore (presso Salerno) e M. Tifata (presso Caserta). Per entrambe, nelle stagioni buone (cioè escludendo la torrida estate e comprendendo invece il mite inverno), la fruizione della falesia rimane purtroppo nell'ordine dei 10 arrampicatori per domenica. A differenza di altre località extracampane più celebri e consolidate, dove l'oscillazione attorno alla media è relativamente piccola, nei nostri due centri si registrano affollamenti (sic!) nelle belle giornate di primavera (spesso in corrispondenza di corsi di arrampicata), mentre capita non di rado di arrampicare in totale solitudine.

Le descrizioni che seguono possono essere complementate, per gli aspetti logistici e la descrizione dettagliata delle vie, con l'ottima guida di O. Bottiglieri: *Le Falesie del Sole*, CAI Cava, 1995 (si può acquistare presso il CAI di Cava dei Tirreni).

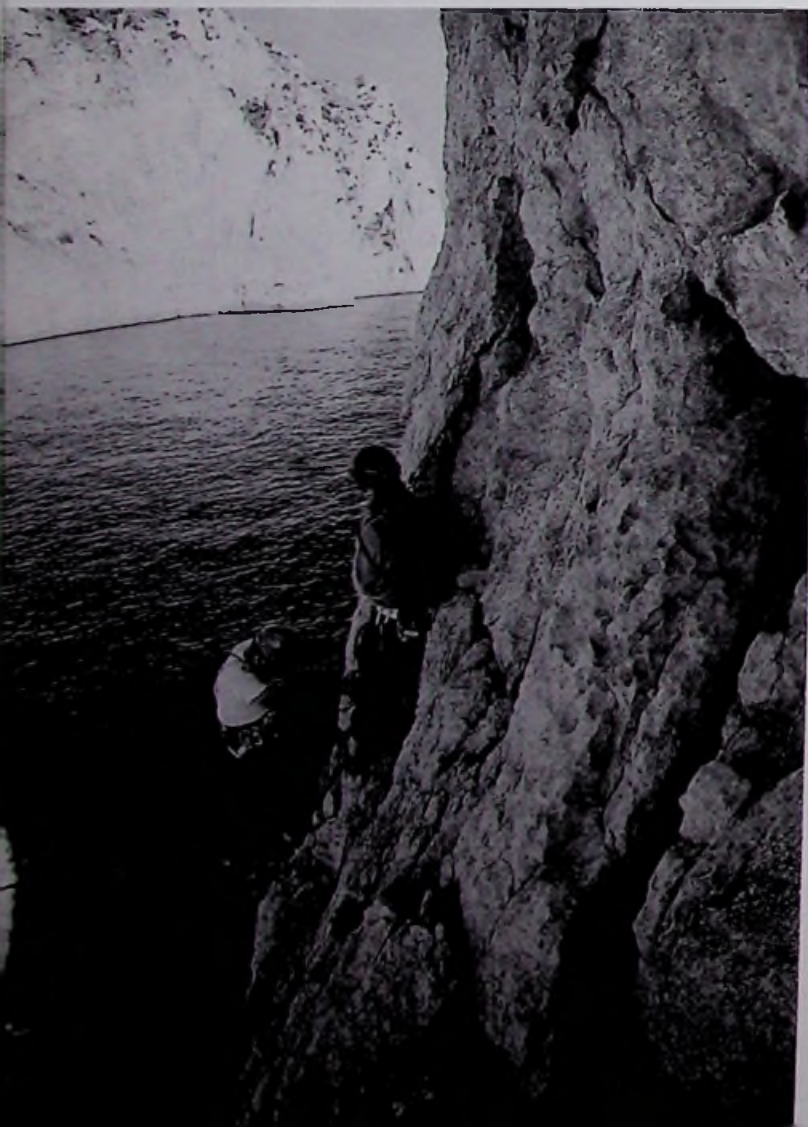
S. Liberatore è costituita da un torrione roccioso con estensione di circa 1 kmq, con pareti alte fino a 50 m, che si erge su un paesaggio collinare sovrastante la città ed il Golfo di Salerno (vista meravigliosa tra Punta Licosa in Cilento e Capo d'Orso in Penisola Sorrentina!). Si tratta di un centro arrampicatorio attrezzato negli ultimi anni in chiave moderna. Frequentato prevalentemente da climber di Cava de' Tirreni e Sa-



lerno, rappresenta il centro di arrampicata con il maggior numero di vie in Campania (circa 60 tra il IV° e il 7b), prevalentemente concentrate sulle placche orientali e meridionali, e suscettibile di un ampliamento verso le fasce rocciose a nord ed ovest. Si tratta prevalentemente di monotiri, ma non mancano le vie di due tiri, disseminate su un areale stimato di circa 1 kmq.

La roccia è ottima, localmente friabile (ma in genere ricementata) in corrispondenza di fratture, e composta da un calcare compatto e massivo, con numerosi strapiombi e tetti. L'arrampicata è estremamente tecnica, e si sviluppa lungo fessure, diedri e spigoli generalmente obliqui; questi derivano dalla presenza di numerose faglie e fratture che partono dalla grande faglia basale del torrione, la quale delimita la fascia di pareti calcaree sommitale dalla collina tronco-conica sottostante (costituita di dolomia fratturata non arrampicabile, rivestita di copertura erbacea e boschiva). La faglia orizzontale basale determina anche l'esistenza di strapiombi e grotticelle di "partenza", mentre diffusa risulta l'arrampicata su "cannule" dovute all'abbondante concrezionamento speleotemico. Ne risulta quindi un'arrampicata generalmente molto atletica, con largo impiego di aderenza. L'attrezzatura consiste in spit o fittoni, con cordini d'acciaio o catene per calata.

M. Tifata costituisce un centro sviluppato sul versante meridionale dell'omonima dorsale montuosa, affacciato sulla città di Caserta e





sulla Piana Campana. E' formato da una serie di torrioncini, speroni e placchette di limitate dimensioni, che emergono dal pendio erboso, disposte ad anfiteatro sul versante nei pressi delle ampie cave di pietrisco ben visibili dall'Autostrada del Sole. Esplorato già diversi anni fa da pionieri di Caserta (come l'"oriundo" romano E. Bernieri), è stato riscoperto e valorizzato da arrampicatori di Napoli, Caserta e comuni limitrofi. La roccia è costituita da un calcare puro, massivo, un po' fratturato, caratterizzato da lame e gocce tipo Sperlonga. Offre arrampicate sia di appoggio che di aderenza molto eleganti e difficili, ma anche itinerari di stampo classico come il camino di "Fiorellik", con difficoltà variabili tra il IV° e il 7b (numerosi itinerari sul 6a ed intorno). L'arrampicata è prevalentemente su placca o su spigoli, e si svolge su monotiri (è presente qualche via di due tiri in settori più distanti, su roccia malsicura e con attrezzatura classica). Tutte le vie (circa 50 ma in rapido aumento, in particolare quelle di elevata difficoltà) sono dotate di spit e di catene con anello per la calata.

Per quanto riguarda i centri di interesse "alpinistico", l'unico frequentato in qualche modo è Capri. L'arrampicata risulta concentrata sui faraglioni ed in particolare su quello di terra, per la maggior comodità di accesso, e risulta interdetta tra Giugno e Settembre per la presenza di bagnanti. I faraglioni, ben noti torrioni isolati dall'isola a causa dell'abrasione marina, sono frequentati con una certa regolarità del gruppo di F. Del

Franco, mentre raramente dai climber napoletani o in occasione di qualche "visita" di arrampicatori extra-regionali. C'è da dire che di recente gli Scoiattoli di Cortina, nell'ottica di un programma di sviluppo delle attività sportivo-recreazionali "alternative" dell'isola promosso

dall'associazione degli albergatori, hanno attrezzato (a fittoni resinati e catene di calata) alcuni monotiri di elevata difficoltà sulle pareti fronteggianti i faraglioni. Per quanto concerne invece i faraglioni, le circa 30 vie esistenti (quasi tutte aperte tra la metà degli anni '20 e la fine degli anni '40), sono per la maggior parte saltuariamente ripetute e con l'attrezzatura degli apritori o dei ripetitori. Le poche vie più frequentate (Steger-Wiesinger, Spigolo NW, Via Luchini, Via del Cane) sono invece dotate di cordoni di acciaio e moschettoni per la calata, ma per la progressione è necessario attrezzare. Si tratta di itinerari fino a 4 tiri, sviluppo di 120 m, e con difficoltà classiche (IV°-VI°), sovente discontinue, su diedri, placche, fessure e camini. Bisogna ricordare però che tutta l'isola, ed in particolare i versanti orientale e meridionale di M. Solaro, offrono prospettive inesauribili per lo sviluppo dell'arrampicata.

MONTE TIFATA

Dall'autostrada A1, uscita Caserta N, si svolta 2 volte a sinistra (loc. Casagiove) in direzione di una grande cava. Si supera un in-

crocio a T, si gira a sn e si prosegue per un chilometro e mezzo. A un bivio si svolta a sn. (a dx si va alla discarica) si supera una ex cava (sterzata) e si prosegue verso un uliveto.

Ampio possibilità di parcheggio (nell'uliveto). Comodo sentiero su pendio (5 min. per l'attacco delle vie). N° di vie (estate 1996): 39 itinerari principalmente tra i 10 e i 30 m con difficoltà comprese tra il 5b-6b.

Orientazione e periodo: SSO, si arrampica tutto l'anno, tranne l'estate (tardo pomeriggio). Tutte le vie sono attrezzate a fix e anelli con catena.

I periodi migliori sono la primavera e l'autunno. La fruizione media è di 10 persone/domenica (forti oscillazioni intorno alla media). La falesia è frequentata dai corsi FASI, CAI Napoli (Croce del Sud) e CUS (con numero basso di



iscritti, non superiore a 10).

Possibile sviluppo futuro: Placchette sulla dx: monotiri (difficili ma roccia ottima). Attualmente in fase di apertura torri e pilastri sulla dx: vie anche di due tiri, roccia da buona a mediocre, vie di tipo classico.

S. LIBERATORE

Dall'autostrada A3 Salerno-Reggio si prende l'uscita Cava de' Tirreni o Vietri sul Mare, si raggiunge il paese di Alessia. Si parcheggia nel belvedere in alto sul paese (fontana). (numero limitato di posti). Da qui si sale tenendo la dx fino a un campetto di calcio; si prende la mulattiera a sin. che porta alla base delle falesie (20 min.) (eremo di S. Liberatore e grande croce sulla cima). N° di vie nel 1995: 57. Attenzione, la valutazione ufficiale è lievemente sottovalutata. La maggioranza

delle vie è compresa entro il 5b-6b l'altezza delle vie varia dai 10 ai 40 m (in media sui 20m). Qualche via di pochi metri su massi. Orientazione e periodo: E e SE, si arrampica tutto l'anno. Rischio di vento in inverno. Chiodatura a Spit o fittoni (più rari; anelli con catena, cordini di acciaio e moschettoni per calata). Fruizione (Primavera e Autunno): media 2-3 cordate/domenica. Frequentata dai corsi CAI Cava de' Tirreni e Salerno (comunque numero basso di iscritti, non superiore a 10). Sviluppi futuri: enormi possibilità; attualmente è sfruttato circa 1/3 delle falesie esistenti. Roccia però più marcia ed erbosa sul settore W (autostrada).

CAPRI

Lasciate la macchina a Napoli e con i numerosi Traghetti/Aliscafi (ampia scelta di orari) raggiungete Capri. Prendete la funicolare o il bus per Capri paese. In circa mezz'ora di eleganti viuzze (consigliata sosta nella "piazzetta") o splendidi sentieri si giunge ai diversi siti di arrampicata.

A tutto il 1995 risultano 28 itinerari più altri 5-6 monotiri (facili) aperti nel 1995 dagli Scoiattoli di Cortina sulle Paretine fronteggianti i faraglioni. Salto di Tiberio, Arco Naturale e "paretine": 5 vie; Faraglione di terra: 20 vie; Faraglione di mezzo: 3 vie; Faraglione di mare: 3 vie. La difficoltà di tutte le vie descritte è compresa tra il III° e il VI°, con prevalenza di IV° e V°. Nello stimare le difficoltà si ricorda che tutte le vie sui faraglioni presentano una progressione (sta-

to della chiodatura e della roccia) di tipo alpinistico, talora con uso di artificiale. Le difficoltà non sono sostenute se non raramente, ma le vie sono di più tiri e molto "ambientali". Altezza da 90 a 160 m sui Faraglioni; da 35 a 70 m all'Arco Naturale, da 15 a 30 sulle "paretine" (tranne la Via del Cane, 60 m). Si trovano chiodi (anche molto abbondanti) sulle vie più ripetute, altrimenti c'è da armare quasi tutto (obbligatori dadi, chiodi, fettucce e casco). La maggior parte dei chiodi su tutte le vie sono molto vecchi e quindi consumati dalla salsedine (talora è difficile trovare posto per i dadi!). Sulle vie più ripetute (poche) le soste sono attrezzate (F. del Franco). Due armi da 40m per la calata sullo spigolo NW del faraglione di terra (A. Romano). Spit sulle più recenti vie "del Cane" e Donvito-Marguerettaz. Fix e tasselli sulle vie moderne sulle "paretine". Fruizione: molto saltuaria, in prevalenza alcuni (affezionati) rocciatori del CAI Napoli. Orientazione e periodo: E al Salto e all'Arco, S le paretine, tutte le orientazioni sui faraglioni (le vie consigliate a N e W). Si arrampica tutto l'anno, tranne giugno-settembre (divieto per attività di stabilimenti balneari).

Sviluppi futuri: tutto il settore costiero orientale dell'isola, ed in particolare i pilastri e le fasce rocciose del versante E del M. Solaro (roccia anche ottima) promettono potenzialità enormi. ●

BIBLIOGRAFIA

- 1) F. Antonioli - Informatizzare la roccia - ALP, n. 7, Luglio 1996.
- 2) TCI, Campania.
- 3) F. Del Franco - Scalare a Capri - Notiz. Sez. CAI Napoli, n.3, Luglio 1994.
- 4) A. Gogna - Mezzogiorno di Pietra, Zanichelli, 1982.
- 5) U. Iorio - Arrampicata libera - Notiz. Sez. CAI Napoli, n.2, Settembre 1987.
- 6) O. Bottiglieri - Le falesie del sole, CAI Cava de' Tirreni, 1995.



“.... E SE LA **VITA** CONTINUA”

A CURA DI DOMENICO VASAPOLLO

Scrivere o parlare di libri è per me gradito, tanto quanto leggerli. E' come raccontare un'esperienza vissuta, come quando di ritorno da un viaggio o da un'impresa alpinistica non si vede l'ora di raccontarlo a qualcuno. Parlare di libri per trasmettere la necessità di porre sempre maggiore attenzione verso questo campo della comunicazione spesso trascurato, se non in molti casi completamente ignorato. E' con questo spirito che mi appresto a curare questa rubrica, rispondendo con piacere all'invito fattomi dal nostro nuovo Direttore. Come in un lungo viaggio ci sposteremo da un libro ad un altro per conoscere questo o quell'altro personaggio, per ascoltare attraverso la lettura, quello che hanno da dirci. E' la necessità di comunicare le proprie idee, le esperienze, il sapere, che spinge una persona a scrivere un libro. E' la necessità di conoscere, di imparare, di fare proprie le esperienze dello scrittore, che ne spinge un'altra a leggerlo. Come in un sistema di vasi comunicanti, tutto scorre, tutto passa da un contenitore ad un altro. E allora forza, zaino in spalla, pronti come il buon Alighieri Dante, a farvi

accompagnare dal vostro umile Caronte, in questo lungo e speriamo piacevole viaggio (trekking o scalata se preferite).

Di quando Caronte non seppe più nulla dell'Alighieri Dante.

La via attacca subito dura, ma sicuramente remunerativa. E' Walter Bonatti il primo che incontriamo. Ma dove ci troviamo: all'inferno, in purgatorio o in paradiso? Non è facile rispondere. Un tipo come Bonatti lo si può trovare ovunque, quello che importa è averlo incontrato. Egli maneggia con cura il suo ultimo lavoro, mostrandocelo con tutta fiera. Sulla copertina leggiamo: **"K2 storia di un caso"** Baldini & Castoldi 1996, pp. 218, £. 14.000. Dall'ultima fila qualcuno urla: - Ancora? Basta, non ne possiamo più - - Aspetta un attimo - risponde in maniera insolitamente pacata Bonatti. - Tu sai con esattezza cosa accadde davvero la notte del 30 luglio 1954, quando la nostra spedizione conquistò il K2? - Un silenzio raccapricciante colma la sua pausa. - Sono stato umiliato, offeso, ingiustamente accusato - prosegue - lasciatemi almeno la possibilità di dire la mia. Di dire la verità. Lo ho già fatto tante volte, ma forse non è bastato. In questa sua ultima frase, uno dei più forti alpinisti ancora viventi, tradisce un po' di rabbia. Tutti noi rimaniamo con il fiato sospeso, nella curiosa attesa del suo racconto. Ma lui no, non ci concede nient'altro, ci regala il suo libro e sparisce nel buio da dove era arrivato. Nella sottocopertina, scritta di suo pugno, una dedica: "Ai miei amici e non, consapevole che forse neanche questo basterà". Marco Ferrari, che ci segue fedelmente, ci spiega le sue ragioni. Lui lo conosce bene, ha avuto modo di intervistarlo molto volte per scrivere il suo ultimo libro **"Freney 1961"** Vivalda

editori 1996 pp. 243 £ 28.000. E' la storia del tentativo da parte di Bonatti, Oggioni e Gallieni insieme ai quattro più forti alpinisti francesi del momento, di salire il Pilone Centrale del Freney, l'unico grande "problema" allora ancora irrisolto delle Alpi, purtroppo



conclusosi in tragedia con la morte di Oggioni e di tre dei quattro francesi. Lui ci spiega con dovizia di particolari ed attraverso le sue consuete doti narrative cosa accadde, spiegandoci come anche li Bonatti fu oggetto di accuse e polemiche alimentate da un già allora invadente ed indelicato Emilio Fede. Anche Marco ci regala il suo libro ricco di fascino e da leggere tutto di un fiato. Continuiamo, qualcuno ha già cominciato a leggere sia il libro di Ferrari che quello di Bonatti, quando qualcun' altro è attratto da urla che provengono da dietro uno sperone. Ci avviciniamo e senza grande stupore, quasi come se fosse scontato, troviamo il collaudato trio Alesi, Calibani e Palermo, a contendersi a suon di brisco-



le e carichi le pagine della loro ultima guida **"Gran Sasso. Le più belle escursioni"** Società Editrice Ricerche 1996, pp. 223, £ 32.000. Non li disturbiamo e in silenzio ci sediamo intorno a loro. Il più bravo di tutti è Calibani che con astuzia matematica esce con il tre di briscola. Alesi architetta la risposta prendendo tempo, e proponendo la rilettura dell'intero manoscritto. Tutte le sue 64 escursioni proposte lungo l'intero massiccio: dal Corno Piccolo al Corno Grande, dall'Intermesoli al Corvo, dal Prenà al Camicia e così via, corredate da ottime cartine e spettacolari fotografie a colori. L'unico non d'accordo è Palermi che ha molto da ridire sullo stato di igiene delle carte esordendo a squarciagola: "Finalmente! Ci voleva una guida così ora che il Gran Sasso è diventato Parco Nazionale". Ma che c'entra questo con il grasso con cui le carte sono ben ricoperte? Meglio non indagare e proseguire in silenzio per la nostra strada. La temperatura si alza e il respiro si fa affannato, davanti a noi si stagliano sul cielo terso sagome conosciute. Una voce timida e strozzata azzarda: "Le Tre Cime di Lavaredo!". Ha osato troppo, è evidente a tutti che il suo errore è eclatante, si tratta infatti del Cerro Torre. Un'ombra seduta sulla cima ci incuriosisce. Decidiamo di salire. Non è affatto semplice ma un compressore, perché no, ci aiuta. Arrivati in cima non abbiamo molte difficoltà a riconoscerlo: Cesare Maestri. Proviamo ad attirare la sua attenzione mostrandoci interessati al suo ultimo libro: "... **E se la vita continua**" Baldini & Castoldi 1996 pp. 335 £ 28.000. Lui continua a fissare il vuoto come se noi neanche esistessimo. La situazione è decisamente imbarazzante. Una ragazza minuta, con lunghe trecce nere lungo il viso ed occhi grandi pieni di entusiasmo, mostra ora tutta la sua incredulità: - Ha salito e disceso arrampicando in solitaria tutte le più difficili vie delle Dolomiti, è salito per primo e per ben due volte in cima a questa montagna: il Cerro Torre, una

delle più difficili cime del mondo, ha riempito i cuori e le menti di migliaia di giovani alpinisti come me. Ora è qui, davanti a noi e non ci degna neanche di uno sguardo!?- Anche io stento a crederci, tutto questo mi risulta non poco strano. Apriamo i nostri paracaduti e ci lanciamo nel vuoto lasciando quel corpo immobile a fissare l'infinito. Il nostro volo non è così preciso, ed anziché atterrare alla base del Torre ci troviamo, quasi per ironia della sorte, a Madonna di Campiglio. Un uomo robusto e dalla folta barba bianca, accompagna per mano una bambina. E' ancora lui: Cesare Maestri. Molto diverso nell'aspetto fisico ma soprattutto nell'atteggiamento verso di noi. Ci parla della sua vita, della guerra vissuta durante la sua adolescenza e delle sue prime esperienze alpinistiche, delle sue grandi imprese in montagna e delle vicissitudini che hanno riempito la sua vita. Ci fa vivere le pagine del suo libro cariche di straordinaria umanità. Ci dice: Dedico questo libro a tutto ciò che mi ha insegnato a vivere: alle montagne che ho amato e odiato con uguale intensità, ai miei compagni di cordata, a tutti gli amori della mia vita dimenticati o indimenticabili, agli uomini di buona volontà, alla libertà, al coraggio, alla coerenza. - e guardando la nipote Carlotta che ancora stringe per mano, continua. Per lei, sconfinato amore, scrivo questa mia storia perché leggendola comprenda che una vita senza sentimenti profondi e senza ideali è come una goccia d'acqua nel Sahara. - Ci volta le spalle e va via, accompagnato ancora dalla bambina la quale voltandosi verso di lui gli regala un fiore. Anche noi andiamo via, ognuno assorto nei suoi pensieri, in silenzio. Ci dirigiamo verso sud, ed a Firenze, in Piazza della Signoria, intravediamo Stefano Ardito che tra trombe, trombettieri ed alabarde, è pronto a partire insieme ad un nutrito gruppo di escursionisti. - Bomba o non bomba noi, arriveremo a Roma- proclama e ci invita a seguirlo. 29 tappe a

piedi, da Firenze a Siena e a Roma. Un itinerario tra natura, storia ed arte, minuziosamente descritto nella sua ultima guida **"A piedi da Firenze a Siena e a Roma"** edizioni Iler 1996 pp. 144 £ 18.000.

Accettiamo l'invito e ci incamminiamo. Mentre Stefano ci parla del suo progetto, delle voci ci giungono in lontananza: - Si così.... allarga le gambe.... la mano più vicina.... si ci sei.... vieni - La perplessità svanisce solo quando Fabrizio Antonioli ci regala il suo ultimo lavoro **"Arrampicata libera. Muoversi con sicurezza in parete con 100 esercizi progressivi"** Mondadori 1996 pp. 192 £ 30.000. Decisamente un buon manuale suddiviso tra tecniche dell'arrampicata ed allenamento. Molto interessante il primo capitolo dedicato alla storia dell'alpinismo e dell'arrampicata. Finalmente dopo tanto girovagare, arriviamo a Roma: il Colosseo, il Campidoglio, Fontana di Trevi, Piazza S. Andrea della Valle. Fabrizio mi cattura, vuole che vuoti il sacco, che gli racconti tutto. Io per un po' resisto, del resto Caronte ha un patto da rispettare. Ma lui insiste, cedo, apro lo zaino e vuoto tutto: sacco a pelo, pile, giacca, gavetta, borraccia, bussola, carte, lampada frontale e tutto il resto. -E i libri che mi avevi promesso?- mi chiede con fare minaccioso. Mi guardo intorno e scopro che non c'è più nessuno, neanche l'Alighieri Dante: è scappato con il malloppo!

il vostro umile Caronte (D.V.)



E' NATO UN SENTIERO DA FIRENZE A ROMA

Venticinque giornate di cammino, centinaia di escursionisti impegnati sulle carraresche e i sentieri che uniscono Firenze con Siena e con Roma. E poi decine di incontri con amministratori locali, numerose feste a base di prodotti locali (ad iniziare ovviamente dal Chianti), l'accoglienza sempre calorosa della gente di paesi e cittadine attraversati. Così, tra il 26 settembre e il 20 ottobre scorsi, è stato inaugurato il

Gianfranco Bracci, Giuseppe D'Eugenio, Furio Chiaretta e Domenico Vasapollo), centinaia di altri appassionati dei sentieri, una ventina di gruppi scolastici.

Abbondantemente seguita dalla stampa e dalle televisioni nazionali e locali, l'iniziativa aveva come scopo quello di pubblicizzare uno dei più interessanti sentieri italiani. Ideato e studiato da Stefano Ardito, diviso in 29 tappe (alcune nella camminata inaugurale sono state accorpate), il Firenze-Siena-Roma è l'autentica "autostrada verde" dell'Italia Centrale, e ha tutti i numeri per diventare un classico del trekking nelle stagioni intermedie.

Lungo il percorso sfilano molti tra i centri medievali e i monumenti isolati della Toscana e del Lazio. L'elenco - inevitabilmente parziale - include Greve in Chianti e il castello di Brolio, Murlo e Montalcino, l'abbazia di Sant'Antimo e Bagno Vignoni, Abbazia San Salvatore e Santa Fiora,

Roccalbegna e Arcidosso, Saturnia e Sovana, Pitigliano.

Una volta entrato nel Lazio, il sentiero tocca Ischia di Castro e Farnese, Canino e Tuscania, Tarquinia, Blera, Barbarano Romano, Tolfa e Cerveteri. L'ingresso a Roma avviene per Villa Pamphilj, il Gianicolo, Trastevere e il Ghetto.

Non c'è solo la storia, però. Dai vigneti del Chianti alle spettacolari colline delle Crete Senesi, dalle faggete e dai castagneti dell'Amiata alle foreste di tufo dell'Alta Maremma e del Lazio, dalle leccete del Lamone alle aspre colline della Tolfa, il sentiero è anche un grande viaggio nella natura, allietato nelle ultime tappe da ampi panorami sul Tirreno.

Dotato quasi ovunque di accoglienti posti-tappa (alberghi, pensioni, strutture agrituristiche), il sentiero utilizza nel suo tratto toscano percorsi locali segnati dal Club Alpino Italiano, dalla Provincia di Siena e dalla Comunità Montana dell'Amiata, cui si aggiungerà nel corso del 1997 una segnaletica specifica. Nei prossimi mesi, la Provincia di Grosseto dovrebbe portare il tratto segnato del percorso fino al confine regionale.

Ben diversa è la situazione nel Lazio. Sui circa 150 chilometri di sviluppo del sentiero nelle province di Viterbo e di Roma, sono attualmente segnati solo i tratti della Selva del Lamone, del Parco Regionale Marturanum e del Fosso della Mola alle porte di Cerveteri. Comunque percorribile (e descritto nella guida A piedi da Firenze a Siena e a Roma delle Edizioni Iter, uscita nello scorso settembre), l'itinerario meriterebbe di essere segnato. Data la scarsa sensibilità in materia finora dimostrata dalla Regione e dagli altri enti locali, un contributo decisivo potrebbe venire dalle associazioni.

Vale la pena notare, infine, che il Firenze-Siena-Roma è soltanto una parte di un tracciato più suggestivo e più lungo. Sono stati proprio Riccardo Carnovalini e Roberta Ferraris a individuare e a percorrere, a cavallo tra agosto e settembre, un lungo itinerario collinare tra Milano e Bologna. Il sentiero che unisce Bologna con il Mugello e Firenze è già stato individuato da un gruppo di lavoro che include il CAI e numerose altre associazioni.

Nei prossimi mesi, dovrebbe essere messo a punto un itinerario da Roma verso Napoli attraverso i Castelli Romani, i Monti Lepini, Ausoni e Aurunci, il vulcano di Roccamonfina e i monti del Casertano.



sentiero Firenze-Siena-Roma, il percorso pedonale lungo 450 chilometri che collega Piazza della Signoria con il Campidoglio toccando i vigneti del Chianti e il centro storico di Siena, Montalcino e il Monte Amiata, le sorgenti termali di Saturnia, le necropoli e i centri storici di Sovana, Pitigliano, Tuscania, Tarquinia, Blera, Barbarano Romano, Tolfa e Cerveteri.

Protagonisti della camminata sono stati Riccardo Carnovalini -senz'altro il più noto long distance walker italiano - e Roberta Ferraris, accompagnati per l'intero percorso da altri sette escursionisti. Per tratti più brevi del percorso si sono uniti al gruppo altri soci dell'Associazione Sentiero Italia (Stefano Ardito,

A GAETA IL CAMINO PIÙ BELLO DEL MEDITERRANEO

Questa rubrica intende presentare itinerari di arrampicata, alpinismo, speleologia, escursionismo e torrentismo, alternando queste specialità nei diversi numeri dell'Appennino. Da un punto di vista tecnico si cercherà di consigliare percorsi classici, facili e di sicura remunerazione. In questo primo numero l'itinerario consigliato riguarda l'arrampicata e si riferisce ad uno dei più classici e bei camini del Mediterraneo.

GAETA LA VIA DEI CAMINI

Il Promontorio di Gaeta si trova nel Lazio, 150 km più a sud di Roma a pochi km dal confine con la Campania e divide il golfo di Gaeta da quello di Terracina. Gaeta si può raggiungere percorrendo da Roma la via Pontina (uscita 27 del G.R.A.), la Mediana, la Flacca. Oppure percorrendo l'A1, direzione Napoli, uscendo a Cassino e imboccando la superstrada per Formia-Gaeta. La Montagna Spaccata è praticamente circondata dal mare, mentre sul lato settentrionale si trova la cittadina di Gaeta; verso sud il Promontorio presenta delle scoscese pareti a picco sul mare, che si sviluppano per circa 7,5 km, con dislivelli che giungono fino a 160 metri. L'arrampicata è diffusa solamente su una fascia larga non più di 600 m. L'incredibile verticalità e l'ottima qualità del calcare stratificato, sempre a strapiombo sul mare, permettono una arrampicata esposta, molto atletica, divertente, unica in tutto il Mediterraneo. L'istituzione del Parco Naturale di Monte Orlando ha vietato l'accesso con l'auto ai boschi ed alla macchia che prosperano sul Monte Orlando, ricreando in questo modo un ambiente selvaggio e affascinante che iniziava a degradarsi seriamente. L'orlo della scogliera è caratterizzato dalla presenza di numerose fortificazioni e polveriere di epoca

borbonica, si tratta di vasti edifici diroccati, seminasconditi ed oramai coperti da macchia mediterranea e Palma nana, ai quali si consiglia una visita, oltre a quella irrinunciabile al Monastero della Montagna Spaccata ed alla "mano del Turco" sito sull'estremità Ovest del Promontorio di Gaeta.

Clima

L'orientamento delle pareti è Sud e Ovest, si tratta quindi di pareti calde e decisamente piacevoli d'inverno, ma da non disdegnare in primavera ed autunno, d'estate occorre fare attenzione al caldo, portarsi almeno un litro di acqua a testa, e, prima della salita, fare un bagno in mare fino a sentire freddo.

Accesso e discesa

Percorrendo in salita la strada che partendo dalla cittadina di Gaeta conduce al Mausoleo di Munazio Plancio, si giunge al Monastero, si parcheggia l'auto e si entra nel piazzale della chiesa, sulla sn si trova un altro cancello (normalmente aperto). Si sale per un sentiero che segue dei tornanti fino ad affacciarsi all'orlo delle falesie. Percorrendo la cresta in salita ancora per qualche decina di metri si perviene alla zona di calata. In realtà tutte le vie di Gaeta possono essere raggiunte dal mare (la barca con o senza barcaiolo si può affittare presso il porto di Gaeta). E' meno divertente, ma molto più semplice ed economico calare in corda doppia, e diviene comunque indispensabile quando il mare è mosso. Alcuni cordoni su clessidre indicano la prima breve calata (12m) che porta a 2 spit e catena delle 2 successive doppie (corde da 50 m) che, percorrendo in discesa la via dei Camini, conducono fino al mare.

La maggior parte delle vie si dipartono dalla base della via dei Camini; alcuni itinerari di recente aper-

tura si svolgono sulla destra (spalle al mare) e si raggiungono dopo uno o più tiri in traversata. Esistono altre calate in doppia, sempre sulla destra rispetto a quelle descritte, ma sono comunque estremamente sconsigliabili, poichè se non ci si ancora alle protezioni si finisce direttamente a mare!

Via dei Camini

120 m - 4°+ - utili alcuni nuts medi, L. Mario & G. Shanzer, 1955. Si tratta della via più ripetuta di Gaeta, il camino più lungo e continuo del Lazio. Itinerario bellissimo che merita comunque di essere ripetuto, anche se facile.

Giunti alla base delle doppie si traversa qualche metro verso ds fino a raggiungere un comodo terrazzo attrezzato. Si sale prima a sn poi verticalmente su facili paretine, 3°, fino alla base del camino, si prosegue in spaccata, 4°+, fino a raggiungere la sosta, 35 m qualche spit. Si sale un profondo camino in spaccata, attenzione a non incastrarsi all'interno, si supera una strettoia, 4°, si prosegue fino alla sosta, 20 m. Si sale una paretina sulla sn, 4°+, si entra in diedro che si stringe a camino, 4°, fino ad uscire in sosta, 40 m. Facilmente si prosegue, 3°-, fino all'uscita, 15 m.

Assai consigliabili le mozzarelle, che si consumano insieme a pomodori e olive, ma anche le "Tielle" presso il "Ristoro da Guido", oramai classico punto di riunione e rinfresco dei frequentatori delle vicine falesie di Sperlonga, Monetata, Pueblo. Il ristoro è sito al km 20,900 della via Flacca (subito sotto le pareti del M. Moneta), qualche km a nord di Gaeta (il telefono è: 0771/463186.). Qui c'è la possibilità di parcheggiare con sicurezza l'autovettura e di ricevere informazioni per organizzarsi il pernottamento.

Al centro, ben visibile,
il camino per-
corso dalla via.
È utilizzato anche
per la calata a
corda doppia



IL CONSIGLIO DEL CAI

Il 23 ed il 24 maggio scorso si sono svolte in Sede le votazioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo della sezione di Roma del C.A.I. per il triennio 1996-1999.

Il nuovo Consiglio risulta essere così formato:

Presidente: Carlo Cecchi.

Consiglieri: 1) Bruno Vitale, 2) Fiorangela Bellotti, 3) Luca Teodori, 4) Alessandro Maria Ponti, 5) Cesare De Martino, 6) Arnaldo Catamo, 7) Carlo Alberto Pinelli, 8) Pietro Stocchi, 9) Assunta Calindi, 10) Gabriele Travaglini, 11) Fabrizio Antonioli, 12) Alessandro Saggioro, 13) Francesco Todaro. Nella stessa occasione è stato eletto il Collegio dei Revisori dei Conti che risulta così composto: Mario Grolli (Presidente), 1) Renzo Rizzo, 2) Silvano Torelli, 3) Palmiero Giombi.

Con la riunione del 5 giugno u.s. si è quindi dato inizio ai lavori del Consiglio con la nomina dei due vicepresidenti della Sezione nelle persone dei consiglieri Fiorangela Bellotti e Pietro Stocchi, del Segretario Alessandro Saggioro e del Tesoriere Michele Danieli. Nel corso della stessa riunione è stato anche discusso e approvato il calendario delle gite sociali per il periodo luglio-agosto settembre e sono stati indicati i nominativi delle persone cui spetta il potere di firma congiunta per l'emissione di assegni sul conto corrente bancario intestato alla Sezione.

Successivamente il Consiglio è tornato a riunirsi con cadenza mensile per affrontare le urgenti e numerose questioni poste di volta in volta all'ordine del giorno, cercando con entusiasmo di risolvere le problematiche connesse con l'attività della Sezione. Nel corso di tali riunioni è più volte emersa la concorde volontà dei Consiglieri neo-eletti di dare un nuovo impulso alle attività sociali e di rendere la Sede stessa più accogliente ed adeguata alle esigenze dei Soci.

In occasione delle suddette riunioni sono stati conferiti gli incarichi sezionali. Alla presidenza della Commissione Rifugi è stato confermato l'ing. Sergio Allegrezza, il dott. proc. Gabriele Travaglini è stato nominato presidente della Commissione Legale, responsabile del T.A.M. è stato indicato il prof. Arnaldo Catamo il quale è stato anche confermato rappresentante della Sezione presso la C.R.T.A.M., presidente della Commissione Manifestazioni Sociali e Propaganda è stato nominato l'avv. Carlo Cecchi, Amministratore della Sezione è stato nominato Carlo Nezzo, Fiorangela Bellotti è stata eletta Presidente della Commissione Gite. Si è inoltre preso atto della volontà del rag. Alberto Battaglia di terminare la sua infaticabile e scrupolosa attività pluriennale di collaboratore

contabile della Sezione ed è stata accettata la proposta di nominare al suo posto il dott. Giovanni Fattori che, successivamente, è stato anche nominato responsabile del tesseramento e della gestione della Sede.

Tra gli altri argomenti affrontati e le decisioni prese del Consiglio si segnalano: la presa d'atto delle dimissioni di Carlo Alberto Pinelli da Direttore Responsabile de L'Appennino e la nomina del nuovo Direttore Fabrizio Antonioli, la possibilità per i nuovi soci di iscriversi alla Sezione nel periodo compreso tra il 16 settembre ed il 31 ottobre dell'anno in corso pagando una quota ridotta, l'organizzazione di un seminario per i Direttori di gita sull'organizzazione e conduzione delle gite sociali, la presa d'atto che l'archivio storico della nostra Sezione ha avuto il riconoscimento di Bene Culturale grazie all'opera del Past President Bruno Delisi, l'approvazione della proposta della Commissione Manifestazioni Sociali e Propaganda di promuovere per il mese di ottobre tre incontri in Sede su tematiche di grande interesse quali l'orientamento, le abitazioni del popolo Walzer in Alta Val Sesia, il campo base sul K 2.

Gabriele Travaglini

SCUOLA DI ALPINISMO ED ARRAMPICATA LIBERA "PAOLO CONSIGLIO"



La scuola di alpinismo "Paolo Consiglio" opera sin dal 1948 nella sezione del Cai di Roma. Nel suo organico, in verità molto ridotto in questi ultimi anni, fanno parte Istruttori Nazionali, Istruttori di Arrampicata Libera, Istruttori di Alpinismo, Aiuto Istruttori e molti di essi sono Accademici del Cai.

Obiettivo primario della scuola è l'insegnamento dell'arrampicata, in tutte le sue molteplici forme e negli

ambienti più vari. Arrampicata intesa non solo come attività sportiva ma soprattutto come conoscenza, esperienza, rapporto con la natura.

Corso di base di roccia

Il corso si rivolge a principianti ed è propedeutico a tutti gli altri che la scuola organizza. Sono previsti due o tre moduli, uguali tra loro, nei mesi di ottobre, novembre e dicembre. Si articola in uscite pratiche sia in falesia che in palestra e in numerose lezioni teoriche. Sin da questo corso la scuola intende curare, con particolare attenzione, sia la preparazione tecnica (manovre di corda, tecnica di progressione e di assicurazione) che culturale (lezioni, test, dispense).

Corso di uscite a tema in montagna

Sono previste numerose uscite pratiche in montagna, esattamente una al mese, nel gruppo del Gran Sasso, ed altrettante lezioni teoriche. Il corso vuol spaziare dalla neve alla roccia. Uso dei ramponi e piccozza. Progressione su pendii, creste e canali innevati e per finire sulle bellissime vie di roccia. Il tutto naturalmente in ambiente suggestivo.

Stage di perfezionamento di arrampicata in falesia

Negli ultimi anni il corso, che dura dai 4 ai 5 giorni, si è svolto sullo stupendo calcare della Sardegna nel mese di maggio. Si propone di approfondire le tecniche di progressione e di assicurazione con particolare attenzione allo stile, alla tecnica di arrampicata.

Stage di perfezionamento di arrampicata al Gran Sasso

Il corso della durata di 3 giorni, nel periodo giugno-luglio, propone sia ascensioni sulle pareti del gruppo montuoso più frequentato dai romani, che un accurato approfondimento sull'autosoccorso della cordata, sulla preparazione di una salita e sulle tecniche di progressione ed assicurazione.

Corso di ghiaccio in alta montagna

Il corso della durata di 5 giorni, fine luglio inizio agosto, è attivato negli anni dispari. Si svolge in un rifugio delle alpi occidentali o centrali. Caratteristica principale è il ghiaccio. Attraversamento di un ghiacciaio, salite di misto, piolet-traction, manovre di soccorso sono gli elementi principali di questo corso.

Corso di arrampicata in alta montagna

Il corso della durata di 5 giorni, fine luglio inizio agosto, è attivato negli anni pari. Si svolge in un rifugio delle dolomiti o delle alpi centrali. Si articola sia in ascensioni sulle più belle pareti delle alpi che in una più accurata e completa preparazione su tecniche, materiali ed attrezzi.

Bruno Vitale

SCUOLA DI ALPINISMO ED ARRAMPICATA LIBERA "LA CROCE DEL SUD"



La scuola di alpinismo "La Croce del Sud" opera sin dal 1990 nella sezione del Cai di Roma. Nel suo organico, fanno parte Istruttori Nazionali, Istruttori di Arrampicata Libera, Istruttori di Alpinismo e Aiuto Istruttori. La Croce del Sud si pone all'attenzione degli amanti della montagna e della falesia proponendo corsi base e di specializzazione, corsi di arrampicata per bambini e stage di approfondimento delle tecniche di arrampicata libera su vie a più tiri. La Scuola si è sempre posta l'obiettivo di diffondere cultura di montagna organizzando conferenze, dibattiti e serate di diapositive.

Obiettivo primario della scuola è l'insegnamento dell'arrampicata, intesa come sport a se stante e l'insegnamento dell'alpinismo e della progressione in sicurezza in ambiente montano. La scuola è favorevole all'ingresso di allievi Istruttori e aiuto Istruttori dietro presentazione di curriculum alpinistico presso la sede del CAI.

Programma 1997

Con iscrizione a fine Febbraio ed inizio a Marzo è previsto un corso di roccia base che si dividerà in 2 moduli. Una prima parte verrà dedicata all'arrampicata pura con lo scopo di insegnare ed approfondire le tecniche di progressione e assicurazione in falesia; sarà dato particolare rilievo alla cura personale del movimento, della respirazione e della concentrazione, zone di azione: la Sezione del CAI per le lezioni teoriche, le falesie pontine ed una palestra di arrampicata al chiuso. La seconda parte, dedicata alla cura della progressione in sicurezza in ambiente montano, si svolgerà presso la sede del CAI per alcune lezioni teoriche comprendenti anche conferenze sulla geografia, evoluzione

geologica e storia alpinistica del massiccio del Gran Sasso. Le uscite pratiche si svolgeranno sul Gran Sasso ed in Dolomiti. La seconda parte inizierà verso la fine di Giugno. Per informazioni rivolgersi a: Sandro Momigliano, Giulio Scoppola, Fabrizio Antonioli 5001577. (fa)

SCUOLA DI SCI-ALPINISMO "CAI ROMA"



La scuola di Sci Alpinismo CAI-ROMA, nata nella stagione 1970/71, è composta da un organico di 10 istruttori (dei quali 3 sono "Nazionali") e da 5 aiuto istruttori.

La Scuola organizza corsi base di sci-alpinismo (SA1) e corsi di perfezionamento (SA2).

Gli istruttori collaborano inoltre con la Sezione per l'organizzazione e la guida di gite sci-alpinistiche "sociali" e per rally sci-alpinistici.

Il corso base (SA1)

La Scuola organizza tradizionalmente, ogni anno, un "Corso base" che viene svolto, compatibilmente con le condizioni di innevamento, dalla fine di Gennaio a Marzo.

Il corso viene articolato in lezioni teoriche, che vengono svolte nella sede del CAI (dopo le ore 19, una o due volte a settimana) per illustrare i vari aspetti dello sci-alpinismo: conoscenza e uso dei materiali, topografia e orientamento, evoluzione dell'innervamento e valanghe, organizzazione e condotta di una gita sci-alpinistica, costruzione di ripari e barelle con mezzi tecnici e di fortuna, elementi di meteorologia, problemi di medicina e pronto soccorso in montagna, ecologia.

Le esercitazioni pratiche e le uscite sci-alpinistiche vengono svolte nei principali gruppi orografici dell'Appennino Centrale (Monti Ernici, Velino-Sirente, Parco Nazionale d'Abruzzo, M. Vettore, Monti della Laga, Majella e Gran Sasso) mediamente in 5 uscite domenicali (ogni due settimane). Una o due uscite pos-

sono includere anche il sabato.

Gli spostamenti da Roma vengono effettuati per lo più in auto private. Il tradizionale pullman è ormai, tranne eccezioni, sostanzialmente desueto a causa degli alti costi.

In caso di scarsità o irregolarità dell'innervamento stagionale in Appennino (come avviene spesso negli ultimi anni), il corso può essere "concentrato" in 5-6 giorni in una località alpina scelta sempre in funzione dell'innervamento, con base in rifugi e con attività in quote che generalmente non superano i 3000-3500 metri.

In ogni caso, l'ammissione al corso è subordinata alla verifica delle capacità sciistiche dell'allievo. Tale verifica viene fatta "su pista" in una apposita uscita al momento dell'iscrizione. (Si richiede una buona padronanza delle tecniche di discesa che permettano di scendere in sicurezza una pista classificata "nera").

Per i materiali, si può prendere attualmente in considerazione la possibilità di affitto in alcuni negozi di Roma (sci, attacchi da sci-alpinismo, pelli di foca...); sistema per molti utile nella fase di introduzione all'attività.

Il corso di perfezionamento (SA2)

Il corso di perfezionamento è rivolto ad ex allievi che abbiano svolto proficuamente un corso base negli anni precedenti. Viene organizzato per lo più ogni 2 anni, in funzione della domanda e delle condizioni di innervamento (importanti sia per l'effettivo svolgimento che per la sicurezza). Viene svolto sulle Alpi per introdurre gli allievi alle tecniche e agli ambienti dell'alta quota. Si raggiungono in tali occasioni quote anche superiori ai 4000 metri, approfondendo gli aspetti tecnici dello sci-alpinismo già esposti nel corso base. Si affrontano inoltre le tecniche di assicurazione in cordata, l'uso di ramponi e piccozza, i metodi di progressione su ghiaccio in alta montagna. Il corso si svolge in un periodo consecutivo di 4-6 giorni nei mesi di Aprile-Maggio. (La Scuola ha effettuato corsi nei gruppi del M. Rosa, Gran Paradiso, Ruitor, Vanoise, Britannia, Bernina. La scelta è sempre influenzata dall'andamento della stagione).

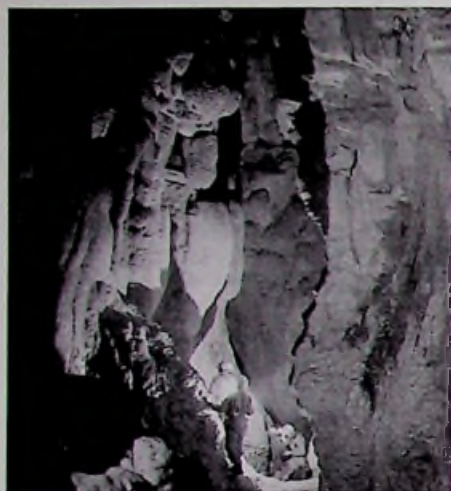
Per la prossima stagione 1997, La Scuola organizzerà un "corso base", da fine Gennaio a Marzo.

Le iscrizioni al corso saranno aperte in Sede nelle due settimane successive all'Epifania. In tale periodo saranno comunicate le date e i programmi definitivi. Si raccomanda di giungere al momento dell'iscrizione al corso con una discreta preparazione fisica (camminare molto o correre ed alimentarsi in modo sano nelle settimane precedenti). In tale periodo, verranno notificati in dettaglio anche ulteriori programmi.

Marcello Marini

GRUPPO SPELEOLOGICO

Il Gruppo Speleologico del Cai Roma ha festeggiato di recente il venticinquennale della sua fondazione in seno alla sezione capitolina (vedi note pubblicate su "Lo Scarpone"). Tra le attività in corso, si segnala soprattutto la tenace esplorazione



nella grotta "Amedeo Ciaschi" presso Carpineto Romano (Monti Lepini). In tale cavità sono proseguite le risalite dei rami affluenti (in particolare su impulso di Andrea Giura Longo e Marzia Fulli) e i tentativi di superamento dei sifoni terminali con tecniche speleosubacquee (che hanno visto impegnato il nostro Gianpaolo Dominici). Lo stesso Gianpaolo, questa estate, si è immerso "per allenamento" nella risorgenza di Su Colongone in Sardegna (Golfo di Oros). E' stato inoltre avviato il riarmo dell'Abisso Consolini (sempre a Carpineto Romano), che con i suoi 600 metri di profondità detiene il record regionale, in vista di prossime punte esplorative. Il nostro Gruppo ha proseguito la sua feconda collaborazione in seno alla Federazione Speleologica del Lazio per l'elaborazione di una legge sulla speleologia e per la salvaguardia del patrimonio carsico e ipogeo della regione. Alcuni soci hanno anche collaborato ad un sito informatico su Internet dedicato interamente alla speleologia e sorto grazie alla collaborazione spontanea di oltre cento speleologi collegati in tutta Italia. Chi avesse a disposizione un computer collegato ad Internet può trovarlo all'indirizzo <http://net.onion.it/speleo.it>.

Una nota a parte merita infine l'impegno del nostro Gruppo, e in particolare del Presidente Lorenzo Grassi, per la risoluzione dei problemi sorti a livello nazionale all'interno del Cai dopo la prematura decadenza della Commissione Centrale per la Speleologia. Diversi gruppi speleologici italiani del Cai, infatti, hanno ritenuto

fosse giunto il momento di fare chiarezza sul ruolo della speleologia all'interno del nostro Sodalizio. Tra i rilievi critici, una gestione troppo accentrata, che spesso ha escluso le realtà locali e ha fatto circolare poche informazioni. Il risultato è stato che grandi energie positive, ideali e progettuali, sono state compresse per troppo tempo. Negli ultimi anni l'organizzazione speleologica in Italia ha subito grandi cambiamenti, ma il Club Alpino non sempre è stato pronto a coglierli. C'è ora l'occasione per adeguare le strutture. I nodi sul tappeto sono tanti: la prospettiva di un coordinamento tra le organizzazioni speleologiche a carattere nazionale (Cai e Società Speleologica Italiana), la riqualificazione della didattica (anche con nuove sperimentazioni), il soccorso, la definizione di una legge nazionale sulla speleologia, la difesa del patrimonio carsico, il ricorso alle nuove tecnologie per la nascita di una rete di informazioni più tempestive. Di tutto questo molti gruppi speleologici del Cai (tra i quali il nostro) hanno deciso di discutere in una riunione autoconvocata che si terrà sabato 2 novembre a Fiume Veneto (Pordenone), nell'ambito della manifestazione speleologica internazionale denominata "Spe-la-eus Flumen '96".

Programma 1997

Dal 7 Novembre al 5 Dicembre prossimi si terrà il tradizionale corso autunnale di Speleologia, realizzato sotto l'egida della Scuola Nazionale di Speleologia del Cai. Il corso, diretto dall'Istruttore Sezionale Mauro Pappalardo, prevede sei lezioni teoriche e cinque uscite pratiche (le prime due nelle palestre di roccia di Pietrasecca e Colleparado e le restanti tre di difficoltà crescente nelle grotte dell'Ovito di Pietrasecca, Ouso di Pozzo Comune e Grotta del Mezzogiorno). Tra gli argomenti di insegnamento, che saranno trattati anche con l'ausilio di proiezioni video e di diapositive: Storia della Speleologia; Materiali, abbigliamento e alimentazione; Speleogenesi; Topografia e rilievo; Biospeleologia; Ecologia e salvaguardia delle grotte; Fotografia e riprese video; Pronto soccorso; Organizzazione Speleologica in Italia. Al termine del corso saranno consegnati gli attestati di frequenza della Scuola Nazionale di Speleologia del Cai. Per informazioni e iscrizioni ci si può rivolgere direttamente al Direttore del corso, Mauro Pappalardo, telefonando dalle 21 alle 22 al numero 06/5212279.

In vista del corso, inoltre, sarà effettuata una Gita Sociale propedeutica, alla Risorgenza degli Ausi aperta a tutti i soci Cai che vogliono conoscere più da vicino il mondo sotterraneo dell'Appennino Centrale. Altre

Gite Sociali verranno effettuate nei primi mesi del 1997 (i relativi avvisi saranno affissi con largo anticipo nella nostra bacheca in Sezione).

Con l'occasione il Gruppo Speleologico ricorda che è a disposizione dei soci una fornita biblioteca e che presto sarà disponibile anche una corpora raccolta di video a tema speleologico, esplorativo e didattico (sia professionali che autoprodotti dal Gruppo). Invitiamo ancora una volta tutti i soci Cai che avessero la ventura di imbattersi in qualche grotta (a loro giudizio inesplorata) nel corso di eventuali passeggiate ed escursioni in montagna, a segnalarlo tempestivamente al Gruppo Speleologico (Lorenzo Grassi Tel. 33678350).

Lorenzo Grassi

GRUPPO SCI CAI

Verso il 2000, dopo i primi 50 anni di attività, considerazioni sullo sci romano di ieri, di oggi e di domani.

Con molto piacere ho raccolto l'invito, fattomi da Fabrizio Antonioli e da Piero Stocchi, di scrivere alcune note sullo Sci Cai Roma per il "nuovo corso" della nostra rivista sezionale.

Il passaggio dei 50 anni, festeggiati lo scorso anno dal nostro sodalizio, rappresenta sicuramente un momento importante per fare alcune considerazioni sull'evoluzione che potrà avere lo sci romano nei prossimi anni, preso atto che le valutazioni di tipo storico sono già state fatte da coloro che, da molto più tempo di me, seguono le vicende dello Sci Cai.

Sicuramente con i 50 anni del gruppo ha coinciso la fine di un nucleo stabile di ragazzi (purtroppo il tempo passa per tutti) che fin dal 1986 ha svolto una cospicua attività agonistica di sci alpino, culminata con gli ottimi risultati del 1992 e del 1993. Non me ne voglia Sandro Ranzo se dico che sembrava di essere tornati ai "loro" anni '60: certo il loro 14° posto in graduatoria nazionale FIS è e rimarrà irraggiungibile, anche per l'accresciuta concorrenza in un settore che ha conosciuto la massificazione, con tutte le implicazioni che vedremo, grazie alle imprese della cosiddetta "valanga azzurra" negli anni '70 e poi, ai giorni nostri, con il cosiddetto "effetto Tomba", ma il paragone con lo Sci Cai degli anni '60 va fatto con lo spirito goliardico che ci ha animato e spinto a fare attività in questi anni: non credo che tale spirito sia poi tanto diverso da quello dei ragazzi che allora correvano e vincevano, anche in campo internazionale, con lo Sci Cai, o che si ritrovavano tutti gli anni al rifugio Torino per gli allenamenti estivi. La voglia di fare gruppo, di vivere la montagna insieme, di stabilire dei rapporti di amicizia che rimarranno nel tempo sono tutti aspetti comuni a queste due epoche. Eppure non sono man-

cate le critiche in ambito sezionale, con il loro seguito di polemiche, riguardanti la presenza di un gruppo di sciatori dispregiativamente chiamati "di pista", termine sicuramente riduttivo perché non tiene conto del fatto che se ci si vuole affacciare oltre la "pista" occorre possedere una buona se non ottima tecnica di discesa prima ancora che di salita. Ed è proprio quest'ultimo aspetto che ha fatto scegliere ai nostri soci lo Sci Cai anziché uno dei cento e più sci club della capitale: il fatto di sapere che al Cai si può guardare cosa c'è oltre la "pista". La dimostrazione di quanto ho appena detto ci è data dalla massiccia partecipazione di discesisti entusiasti alla traversata bassa del Gran Sasso, organizzata dallo Sci Cai nei primi giorni di maggio del 1995, sotto la sapiente regia di Pietro Stocchi e Sandro Ranzo, a chiusura di quella stagione invernale. Dicevo sopra della massificazione che ha conosciuto lo sport dello sci negli ultimi 20 - 25 anni: è indubbio che l'impatto di quest'ultima sulla montagna, in particolare appenninica, è risultato pesante, avendo portato con sé impianti di risalita, strade, speculazione edilizia. Occorre poi aggiungere che sul settore si va affacciando un certo vento di crisi, da imputare oltre che ad alcuni inverni scarsamente nevosi (e le stazioni appenniniche soffrono particolarmente gli inverni secchi) e alla continua crescita dei costi, anche all'imminente fine della cosiddetta "era Tomba". Per queste ragioni credo che, senza arrivare a criminalizzare lo sci alpino e i suoi praticanti, la chiave di lettura dello sci romano degli anni a venire, vada individuata nello sci alpinismo, che in Appennino trova un terreno ideale già a partire dal mese di febbraio, quando sulle montagne dell'arco alpino è forse ancora troppo presto. E ciò senza dimenticare il crescente interesse per lo sci alpinismo agonistico, che rappresenta forse la forma più completa di competizione con gli sci e che può sicuramente contribuire a diffondere una cultura di frequentazione della montagna più rispettosa dei valori dell'ecologia.

Quanto ho appena detto non deve però essere interpretato come intenzione da parte dello Sci Cai di abbandonare progressivamente il suo tradizionale terreno di azione, che è quello dello sci di fondo escursionismo, dell'organizzazione di manifestazioni nell'ambito delle strutture federali, della partecipazione ai circuiti agonistici regionali e nazionali, oltre che nel settore dello sci alpino anche in quello dello sci nordico. Nella stagione invernale 1996 - 97 verrà quindi proposto il consueto calendario domenicale di escursioni con gli sci di fondo nelle più belle zone dell'appennino laziale ed abruzzese, dal 26 dicembre '96 al 2 gennaio '97 è prevista la tradizionale settimana bianca di fine

anno in Austria; inoltre, sul fronte organizzativo saremo impegnati con due manifestazioni di sci alpino, due di sci nordico ed una proprio di sci alpinismo. Infatti ad Ovindoli sono in programma un supergigante ed uno slalom gigante nei giorni 14 e 15 febbraio '97, in collaborazione con lo Sci Accademico Italiano e lo Sci Club Flaminio (gare denominate rispettivamente "III Coppa BNA - III Coppa Sci Head" e "Campionato laziale universitario e laureati"), per quanto riguarda lo sci nordico organizzeremo il 9 febbraio '97, ai Piani di Pezza, il "XIX Campionato romano di fondo" in collaborazione con lo Sci Club La Rocca, mentre in collaborazione con lo Sci Club Amministrazione Provinciale di Roma verrà effettuata il 2 marzo '97, a Monte Livata, la fase regionale del Trofeo delle Regioni; il 5 aprile '97 infine ci vedrà impegnati con la sci alpinistica nazionale a squadre sul tradizionale percorso Campo Felice - Monte Costone - Rif. Sebastiani e ritorno, gara intitolata al compianto Franco Alletto. La chiusura di stagione è prevista per i primi giorni di maggio al Gran Sasso, in compagnia di chiunque ami gli sport invernali, con l'effettuazione della splendida traversata bassa.

Buon inverno a tutti!

Francesco Todaro Marescotti

COMMISSIONE TAM



Da "Riflessioni di un Escursionista":

Mi sono chiesto spesso: "perché si va in montagna?" ma non ho mai trovato una risposta del tutto soddisfacente; forse le risposte sono più di una, forse è la montagna stessa che ci attira, ci meraviglia, immobile e rigida, così lontana dai nostri mutevoli interessi, così indifferente ad ogni vicenda umana.

Credo che sia una spinta interiore istintiva, che prescinde da ogni considerazione utilitaristica, di possesso o di gratificazione, quella che costringe qualcuna di noi a percorre-

re sentieri e creste, sempre diversi, alla ricerca di paesaggi e panorami che ancora che ci sono ignoti, per metterci alla prova, per sapere come supereremo le difficoltà e come ci apparirà, dopo la prossima curva, sempre affascinante ed essenziale, il nuovo aspetto della montagna. Ma forse non è solo questo... c'è dell'altro!

Goethe, in un suo verso diceva: "Sono al mondo per stupirmi!" e intendeva riferirsi allo stupore che lo prendeva quando contemplava un muschio, un cristallo di quarzo, un fiore, uno scarabeo dorato, un cielo nuvoloso, un monte, ogni volta, insomma, che con gli occhi o un altro senso si avvicinava alla esistenza e alla rivelazione della natura.

E' allora certo che l'osservazione attenta della natura nei suoi vari aspetti spinge l'uomo a prendere maggiormente coscienza di sé, della propria dimensione, a farlo sentire creatura fra le creature, restituendolo ad un equilibrio con il creato di cui spesso, immerso com'è nella vita di oggi, si dimentica.

La natura diventa così veicolo di maturazione e la montagna, con la sua varietà di forme, la sua asprezza, i silenzi, le sue forme di vita, è la migliore palestra di allenamento e di verifica" (Gaston Rebuffat)

Queste le motivazioni di base che giustificano la presenza e l'opera della Commissione Tutela Ambiente Montano - nella sezione di Roma.

Con la nuova Presidenza il Consiglio ha ritenuto di affidarmene la conduzione e sono certo di poter contare sul sostegno dei soci, concordi sulla necessità di dover concretamente operare per la difesa dell'ambiente montano.

A tale scopo ritengo che sarà opportuno muoversi secondo due indirizzi: il primo, operativo, che consiste in una presenza attiva sul territorio per opporsi adeguatamente al verificarsi di guasti ambientali. Il secondo, conoscitivo, mirante a diffondere con seminari a livello regionale (vedi il prossimo corso per operatori naturalistici) o sezionale, quelle conoscenze basilari, indispensabili per un approccio competente e responsabile alle problematiche ambientali.

La Commissione TAM organizza il primo corso regionale per operatori TAM con termine di iscrizione 11/11/96. Il Corso si svolgerà in quattro Weekend con lezioni teoriche di sabato pomeriggio e escursioni guidate la domenica nelle seguenti date:

26-27/10 - Monti Reatini - 23 - 24/11 - Monti Lucretili - 25 - 26/1/97 Gennaio Parco Velino - Sirente - 22 - 23/2/97 Febbraio Promontorio del Circeo.

Il Corso è organizzato da Arnaldo Catamo esperto Nazionale TAM, da Fiorangela Bellotti Operatrice

Nazionale Tam del CAI e diretto da Domenico Prosperi Presidente della Commissione Regionale TAM.

Arnaldo Catamo

CORO



Il coro del CAI della Sezione di Roma si è costituito nel 1982. Il gruppo si propone la conservazione, l'esecuzione e la diffusione della canzone di montagna e del canto popolare.

Inoltre organizza concerti di Natale, Concerti di Primavera e partecipa a manifestazioni canore rassegne e incontri con altri cori. E' diretto dal maestro Luciano Luciani (cantore presso la cappella Musicale Pontificia - Sistina) e si riunisce ogni Mercoledì dalle ore 20.30 alle 22.30, presso la "SALA MONICA" in via della Scrofa 80 - ROMA.

IL Consiglio direttivo in carica da 1/7/96 è composto dal reggente Lamberto Zaccagnini, dal segretario Loredana De Martin Mazzolon, dal cassiere Angelo Marcelli, e dai consiglieri Laura Cutaia, Luciana Di Marzio e Silvia Romiti.

Vieni a cantare con noi!! Per entrare nel coro telefona a Luciana 35491597, Angelino 8107751 oppure Oretta 8601915.

GRUPPO GITE



Calendario delle Gite Sociali
Novembre

3 - M. SORATTE m 691 - da Stimiglia-

no a S. Oreste - T. dislivello 491 m. - 3.30 h - Patelli (Rievocazione storica della prima gita autunnale della sezione effettuata il 4 - 11 - 1874)

9/10 - DUE GIORNI AL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO - Sabato - Passeggio dell'Orso 1672 m. - per la Val Fondillo - E - dislivello 580 m. - 3.30 h - Domenica M. Petroso 2249 m. - per la Val di Rose e discesa in Val Jannanghera. - E - dislivello 1180 m. - 7 h - Todaro, Stocchi. (Gita propedeutica alle uscite di sci di fondo - escursionistico.)

10 - M. TARINO - 1961 m. da Campo Staffi a Filetino - E - dislivello 640 m. in salita discesa 1000 m. - 5 h - Pullman - Martelli - Cogoni - Di Glionda.

10 - SENTIERO ITALIA - da Picinisco a Forca d'Acero 1535 m. - E - dislivello in salita 1400 m. in discesa 500 m. - 8 h - De Martino Calendi (solo per soci molto allenati)

17 - M. SAMBUCARO - 1205 m. - S. Vittore del Lazio al passo Annunziata Lunga - E - 5 h - Pullman - Quercioli, Ponte

17 - TRAVERSATA DEI COLLI ALBANI - Via Sacra - da Rocca di Papa a Genzano - E - 4 h - Romani Bellotti - Gita per tutti di interesse archeologico e paesaggistico.)

24 - FORCHETTA DI S. COLOMBA - 2290 m. - da Pian del Fiume - EE - dislivello 1400 m. - 8 h - obbligatori piccozza e ramponi - Fante Rivelli - (Solo per soci molto allenati)

24 - M. GIANO - m 1820 m. - E - dislivello in salita 1000 - 6h - Cucchi Fornasari

30/1 - DUE GIORNI AL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO - Sabato - Ferroio di Scanno 1780 m. da Passo Godi - E - dislivello 620 m. - 3h -

Domenica M. Greco 2285 m. da Passo Godi per il Valico dello Scalone e il piano delle gravare - E - dislivello 740 m. - h. 5.30 - Todaro Stocchi. (Gita propedeutica alle uscite di sci di fondo - escursionistico.)

Dicembre

1 "La via Orvietana" da Orvieto al lago di Bolsena - E - 6 h - Riunione illustrativa 21/22 nov. ore 18 in sede - Pullman - Gorelli Savini (Antico e interessante percorso adatto per tutti)

1 - SENTIERO ITALIA - Forca d'Acero 1535, Sora 280 m. Salita 450 m. Discesa 1700 m. - 6.30 h - E - Pullman o Auto - De Martino, Calendi (Solo per soci molto allenati)

8 M. GABBIA 1497 m. da Borbona - E - dislivello 750 m. - 5 h - Pullman - Martelli, Cogoni, Patelli

14-15 M. SIBILLINI da Castelluccio 1452 m. per il monte delle Rose 1811 m. a Norcia 604 m. e Visso 608 m. - E - dislivello complessivo 850 m. 7-8 h/g - Teodori Faraone

15 - GITA INTERSEZIONALE AL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO - in collaborazione con la sezione di Frosinone - E - Pullman - Notarcola, Lancia, Di Glionda.

22 - M. AUTORE 1859 m - Da

Campo Dell'Osso al Santuario della SS. Trinità di Vallepietra. - E - 5 h - Pullman - Quercioli Ponte 22 - MONTI LUCRETILI da Monte Flavio a Marcellina - E - 6 h - Bulgarelli Grolli

Gennaio

12 - MONTE CIRCEO 541 m. - da Torre Paola - E - 4 h - Cucchi-Fornasari (Sentierino di cresta esposto)

12 - M. ALTUINO 1271 m. - M. PIANEZZE m. 1332 m. - dai Piani di Arcinazzo - E - Dislivello 200 m. - 4 h - Pullman - Romani Bellotti

18/19 - PERCORSO UMBRO - DA Assisi a Castelmonte per il m. Subasio - E - dislivello 800 m. - 7 h /g - Teodori Faraone

19 - M. Cetona 1148 m. - da Sarteano a Cetona - E - Dislivello in salita 635 m. in discesa 760 - 6 h - pullman - Gorelli, Savini

19 - M. MUROLUNGO - 2187 m. - EE - dislivello 1250 m. - 7h - obbligatori piccozza e ramponi - Bulgarelli, Grolli (Solo per soci molto allenati)

26 - SENTIERO ITALIA - Madonna della Figura 402 m. - Prato di Campoli 1077 m. - dislivello in salita 1400 m. in discesa 700 m. - h 5.30 - E - Pullman - De Martino Calendi (per soci molto allenati).

Febbraio

2 - SENTIERO ITALIA - Tappa Certosa di Trisulti 825 m. Campo Catino 1798 m. - E - dislivello 1300 m. - h 5 - E - Pullman - De Martino, Calendi (per soci molto allenati)

1-2 - M. VELINO 2846 m. - da Campo Felice con pernottamento al rifugio Sebastiani - EE - dislivello 884 m. - 6h - obbligatori piccozza e ramponi - Fante, Tambara, Rivelli. (per soci molto allenati)

9 - TRAVERSATA DA SARACINESCO AD ANTICOLI CORRADO per il monte Macchia 1220 m. - E - 5h - Pullman - Martelli, Patelli, Di Glionda. 15-16 - PARCO DEL MONTE RUFINO - 734 m. da Acqua Pendente - Faraone, Teodori

16 M. LACERASA - 1553 m. - Da Albaneto a Posta - E dislivello in salita 500 m. in discesa 850 m. - 6.30 h - Pullman - Gorelli, Savini

23 M. LATTARI - "Sentiero degli Dei" - da Bomerano 638 m. a Nocelle 420 m. - 4 h - Pullman Quercioli Ponte. (Sentiero panoramico adatto a tutti).

Avvertenze

per la partecipazione alle gite.

Si richiama l'attenzione dei soci per l'osservanza delle norme del nostro regolamento gite relativo.

a) Alla classificazione delle gite art. 1' (1 - 2 - 3):

tenere presente che le gite classificate T, E per le quali è prevista una durata non superiore a quattro, cinque ore di marcia, sono in genere adatte ai principianti ed ai soci che intendano effettuare una escursione.

sione facile e distensiva, invece tutte le gite classificate EE spesso richiedono molte ore di cammino e possono essere affrontate solo da soci bene allenati.

b) Al potere di esclusione di un socio dalla gita se non ha l'equipaggiamento o l'attrezzatura necessaria - art. 2° 11f.

c) al potere del direttore di gita di chiedere al socio che non sia in grado di rispettare i tempi medi di percorrenza previsti di non proseguire, garantendogli idonea compagnia per il rientro o l'attesa, art. 2° 11f.

d) Alla iscrizione alle gite sociali art. 4° 1-2-3-4; necessità di essere in regola con il tesseramento e l'obbligo di rispettare i tempi e le modalità di iscrizione fissate in programma.

e) Agli obblighi dei partecipanti alle gite, primario quello di essere in condizioni fisiche adeguate per lo svolgimento della gita prescelta.

N.B. Si prega di leggere attentamente il relativo programma prima di iscriversi a una gita e di chiedere ogni eventuale opportuno chiarimento ai direttori. Si ricorda che è vietato iniziare la gita da soli.

Si ricorda ai soci che non si accetteranno prenotazioni telefoniche senza opportuna copertura del fondo gita. Dette prenotazioni possono essere effettuate solo per gite T. E mentre per quelle EE i soci devono presentarsi personalmente in sede ai direttori.

Fiorangela Bellotti

UN MATRIMONIO IN STILE ALPINO

La passione per la montagna non conosce limiti: due giovani soci della nostra Sezione, rispettivamente Roberto Bernardi e Susanna Bellavia, hanno celebrato il loro matrimonio, il giorno 14 Settembre, nella chiesa del paese abbandonato di Rocca Calascio (AQ), nella splendida cornice del gruppo del Gran Sasso, in una giornata serena con le cime imbiancate dalla prima nevicata stagionale.

La cerimonia nella sua semplicità è stata molto sentita da tutti coloro che hanno partecipato, ai quali Roberto e Susanna hanno saputo regalare una giornata di festa in uno scenario naturale di ineguagliabile bellezza, reso ancora più suggestivo dalle rovine del paese e dalla Rocca dalla quale i giovani sposi, dopo la cerimonia, sono discesi in 'corda doppia' acclamati da parenti e amici. Insomma, un matrimonio tutto in stile alpino, dove lo stemma del CAI era presente, non solo nel cuore di Roberto e Susanna, ma anche sul tavolo riservato agli amici 'montanari' con i quali condividono le gioie che la montagna sa offrire a chi la frequenta con rispetto ed umiltà.

Cesare De Martino

NOTIZIE DALL'APPENNINO

L'Appennino è lieto di pubblicare gratuitamente notizie provenienti dagli organi tecnici del CAI e dalle Guide Alpine del CMI relative all'organizzazione di corsi e stage. Tutte le notizie non inviate su dischetto o tramite posta elettronica (vedi seconda di copertina) non verranno prese in considerazione.

SCUOLA DEL SUD



La scuola, che annovera tutti gli INA ed alcuni dei migliori IA del Centro Sud organizza ogni due anni il corso-esame per accedere al titolo Istruttore di Alpinismo. Il corso si è tenuto quest'anno la prima settimana di settembre a Chamonix presso la sede dell'ENSA. Il corso diretto da Enrico Bernieri e Fabio Lattavo è stato particolarmente curato, soprattutto nelle lezioni teoriche e, per la prima volta, nella netta distinzione tra giornate di corso e giornate di esame. Sono state effettuate numerose salite sul gruppo del Bianco, le esercitazioni di ghiaccio e la prova esame si è tenuta sul Ghiacciaio della Mer de Glace. Anche quest'anno, come due anni fa, la confortevolissima sede dell'ENSA ha permesso lo svolgimento dell'attività utilizzando a fondo tutte le strutture interne (aule con audiovisivi, palestra di roccia al coperto ecc ecc) nelle giornate di brutto tempo.

C'è da rilevare che purtroppo il grado di preparazione culturale dei candidati al corso IA continua a peggiorare con il passare del tempo. Vorrei riaffermare come non si possa prescindere nel valutare un futuro Istruttore dalla preparazione in cultura. Non è infatti ammissibile che dei candidati che arrampicano sul 7a a vista ed eseguono con perfezione tutte le manovre di autosoccorso non

conoscano per esempio l'attività alpinistica di Bonatti!

Questa grande responsabilità è degli Istruttori Nazionali, Direttori delle Scuole di Alpinismo. Essi dovrebbero seguire con maggiore incisività una corretta preparazione dei propri aiuto istruttori.

I promossi neo Istruttori sono: Stefano Bagaloni di Camerano, Stefano Di Lello di Spoleto, Gabriele Messi di Recanati, Raffaele Parisi di Roma, Michele Paslawski di Perugia, Marcello e Paolo Romagnoli di Jesi, Davide Ruvolo di Palermo, Luana Villani di Sora. Auguri di buon lavoro a tutti loro. (fa)

UNA PRESTAZIONE D'ALTRI TEMPI

In quest'epoca di exploit su vie moderne-corte, difficili e, preferibilmente spitate... prestazione in controtendenza di Leandro Giannangeli di Assergi e Giampaolo Gioia dell'Aquila. Il 26 Luglio 1996, alle 5 del mattino, partono da Casale S. Nicola (859 m) e percorrono la via lannetta fino in vetta alla cima Orientale del Corno Grande (2903 m), ridiscendono fino alla base della Cresta nord dell'anticima dell'Oriente e risalgono in vetta lungo la stessa Cresta (1200 m di dislivello). Non contenti, scendono sul versante opposto, con l'intenzione di risalire il canalone Haas Acitelli e completare così la trilogia delle grandi vie della vetta Orientale, ma un problema tecnico ad uno scarpone li costringe a desistere. Alle 19.00 sono all'albergo di Campo Imperatore. Pare l'abbiano fatto per scommessa...

E. Abbate

GROTTE DI FRASASSI

In occasione del XXV anniversario della scoperta della Grotta Grande del Vento (Grotte di Frasassi) e del XX anno di costituzione del Gruppo Roccia, la Sezione di Ancona organizza la settimana:

Orizzonte Montagna

dal sabato 16 al sabato 23 nov. 1996

Il programma comprende: mostra di foto e materiali d'epoca con proiezione in non-stop di diapositive e videocassette, Walter Bonatti: La montagna, la mia vita; Alessandro Montanari (geologo): Il ruolo degli impatti meteorici sull'evoluzione dell'ecosistema del Pianeta Terra; Fabio Radicioni (ricercatore del CNR) Il ghiaccio, memoria della Terra. Sabato 23 visita guidata alla Grotta Grande del Vento accompagnati dagli scopritori che nareranno le prime impressioni. Esibizione della corale della Sezione CAI di Spoleto. Per informazioni rivolgersi a:

Sezione CAI di Ancona - Via Cialdini 29/a - ANCONA

Orario di apertura: mercoledì e venerdì 18.30-20, tel. 071/2070696 (segreteria telefonica) oppure Luca Spalazzi, Tel. 071/2204829.

E-Mail: spalazzi@inform.unian.it

La Foto



AVETE UNA FOTO DI ARRAMPICATA, ESCURSIONISMO, GHIACCIO, SCI, TORRENTISMO, SPELEOLOGIA... A CONTENUTO "POCO EROICO", DIS-SACRATORIO, SURREALE...? SPEDITELA ALLA REDAZIONE, POTREBBE ESSERE SCELTA PER LA PROSSIMA CONTROCOPERTINA.

N.B. La qualità delle foto deve essere ottima. dunque inviateci soltanto diapositive (a colori) o stampe b/n non più piccole di 18 x 24 cm.